

1



L' AMOR GVERRIERO

DRAMA PER MUSICA,

Rappresentato nel famosissimo
Teatro Grimano.

L' Anno 1663.

Consacrato

ALL' ALTEZZA SERENISS.

DI RANVCCIO
FARNESE,

Duca di Parma, Piacenza, &c.

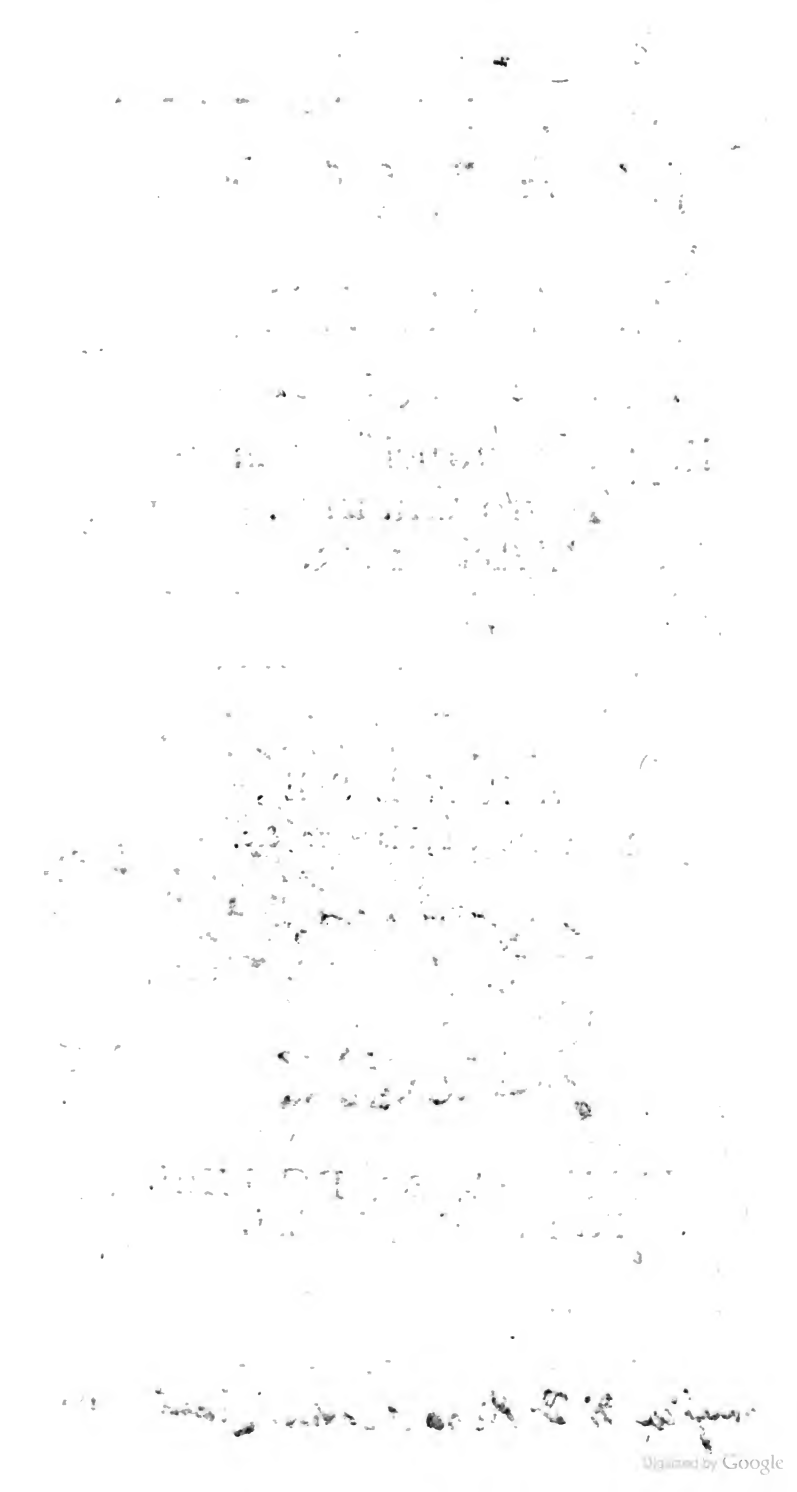


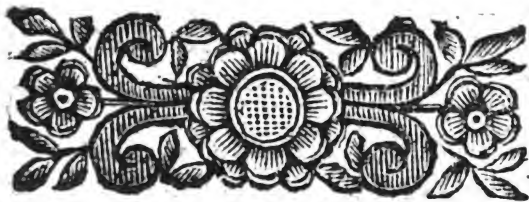
BIBLIOTECA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M. DC. LXIII.
Per Francesco Nicolini.

Si vende in Spadaria, e in Frezzaria.

musica di D. Pietro Antonio Ziani. (pag. 10)





MA
SER ALTEZZA



*Troppo alti voli
spiega le ale il mio
Amor Guerriero,
driZZandole in
seno di V. Altezz-
za. Temerebbe il
caso degl' Icarì , se imprestate
non hauesse le penne da i meriti
del Padrone , tanto ripieno di di-
uota propensione verso la Sere-
nissima sua Casa . Nell'uscire alla
luce, non fù egli cieco in ricourar-
si sotto l'ombra luminosa del suo
gran nome . Dal titolo , che porta
in fronte si lusinga d'esser gratio-
samente accolto da vn Prencipe
di generosa Prosapia , perfettis-
si ma l'idea d'Eroi guerrieri . Au-*

valorato dal suo gran patrociniò
passerà felicemente à trionfare sù
la scena del Mondo, doue rap-
presentato, se auuerrà, che mo-
stri di poco la sua viuacità, pre-
sentato al suo Serenissimo genio,
rappresenterà forse più viu-
amente il mio humilissimo ossequio.
Ardito viene, à riuerire la ma-
gnificenza de' suoi Teatri, che
gli archi sospendono della mera-
uiglia all' Italia, sperando, di
ritrouare il luoco, come nel lor
Panthéone à numi dell' altre na-
tioni dar lo soleuano i Romani.
Tropo egli preffume; ma se hà
gli occhi bendati è degno di scusa,
non sapendo, che in questa gui-
sa, far le sue proue maggiori.
Hora dunque, che attende l'-
Europa con amoroze impacienze
di breue il Serenissimo parto in
presagio, ch' armato di bellicosi
spiriti dourà nascere Amor
Guerriero, si degni V. Altezza,
ai

*di gradire gli auspici in questo
primo parto, che le consagro del
mio debile ingegno, per felicitar
la mia ossequiosa ambitio-
ne, che hò, di potermi conosce-
re.*

Di V.A. Sereniss.

**Humilissimo, e Deuotiss. Seru-
Christoforo Iuanouich.**



L'AVVTORE

A CHI LEGGE.

Ecco il mio primo Drama non meno alla discretion della Fortuna, che alla detrattione de' sfacendati. Gli scherzi della prima sono così varij, come la sua ruota costantemente si gira all'incostanze. Gli Aristarchi della seconda pur che mostrino la profuntione di sopra sapere à gli altri, non pensano, che si ricerca, che il giudizio sia fatto sù l'intera cognitione, acciò non diuenti temerario.

Non parlo teco mio virtuosissimo Lettore, essendoti ben note
le

le difficoltà , che hoggidì conuiene superare prima di ridurre al fine vn Drama , e l'impossibilità d'incontrare il genio di tutti . Ec-
coti dunque il mio Amor Guerriero, non per cimentarsi garreggiando , con chi scriue felicemente , ma per meritarsi appo tutti vna scusa cortese in adempimento delle sue maggiori pretensioni .
Haurai accidenti naturali , ha-
uendo per oggetto attioni humane . Trouerai inserita qualche machina, non attaccata dal capriccio , ma introdotta dall'arte . Queste sono le primittie del mio ingegno , che nato di diuerso linguaggio , à pena si è innestato à più bassi rami della Toscana Facondia . Aggradi-
scile , per gentilezza , compatiscile per cortesia , che vguualmente effercitarai le parti del gentile , e del virtuoso . La

A s musica

70
* musica è del Signor Don Pietro Andrea Ziani , che doppo hauere riempita l'Italia delle sue armonie, serue per Mastro di capella alla Sacra Cesarea Maestà di Leonora Imperatrice, perche il suo merito come è impareggiabile , così ragioneuolmente si faccia conoscere nella prima Corte del Mondo. Le voci saranno de i Cigni più famose , che volano per l'Italico Cielo , i balletti del S. Oliuiero Vigasi , le Machine del Signor Gasparo Mauri , le Scene del Signor Ippolito Mazzarini . E gli Habiti tutti fatti di nouo del Signor Oratio Franchi , che con le sue leggiadrissime inuentioni hà dato pompa a più riguardeuoli rappresentationi nelle Corti de i Principi . Le parole Destino , Fortuna , e simili sono scherzi di
penna

11
penna , e come scherzi deuono
essere riceuuti . Viui felice .





ARGOMENTO.



*Rasferì la morte
d' Alessandro Re-
gnante in Epiro lo
scettro nelle mani
della moglie Olim-
pia , costituendo-
la tutrice di Pir-
ro , Tolemeo , e Ptia suoi reali In-
fanti.*

*La reggenza d'una Donna , e la
minorità de gli heredi diede baldanza
à gli Etolì , per attentare la ricupe-
ratione di quella parte d' Acarnania
occupata già dall' armi del fù Rè Ales-
andro . Pensò l' accorta Reina di sta-
bilire quel nuouo acquisto à lei con-
teso con alianza di Demetrio Rè Ma-
cedo-*

cedone , facendolo suo Genero per mezzo le nozze della suddetta Principessa Ptia , se bene la sagacità del consiglio , non sortì la felicità nel successo . Poiche irritata la sorella d'Antioco Rè di Siria, all'hora moglie di Demetrio , quando egli condusse questa Seconda , da vn sì manifesto affronto , ricondottasi al Rè suo fratello l'indusse à far vna giusta vendetta , nè tardò punto Antioco ad vnire potente essercito à danni del cognato Demetrio . Per queste turbolenze rimase Olimpia esposta alla violenza de gli Etoli ; nè potendo per se sola sostenere la difesa di quei noui Stati , cedutigli al nemico , hebbe per bene , di ridursi al solo gouerno d'Epiro . Iustin. libro 28.

Da questo auuenimento Storico si prende motiuo, di fauoleggiare il presente Drama . Tiene del verisimile, ch'Antioco impegnasse tutto lo sforzo per vendicare la sorella non solo contro à Demetrio; mà anco contro ad Olimpia , e facesse ad vn tempo medesimo succedere all'vnite,

ma-

machinationi indiuisa la vendetta .
Perciò , mentre in persona egli guida l'essercito contro la Macedonia , si finge che spedisse il Principe Seleuco suo figliolo , ad infestare l'Epiro .

Si suppone dunque , che Seleuco s'accampi intorno ad Ambraccia , Città reale de gli Epiroti ; in tempo , che il Giouanetto Pirro era dalla madre publicato sposo della Principessa Doriclene , vnigenita herede d'Euergete Rè di Ponto ; mà , che egli Seleuco risvegliato , e doppo lunghi impulsi vinto dalla Fama delle pellegrine bellezze d' Olimpia , cambiasse l'hostilità di nemico in beneuolenza d' Amante , e cominciasse à praticare i suoi Amori dal Campo : Da questo punto si tira la linea dell' opera .

Altri intrecci , che si fuggono .

Che fra le Damigelle della Corte reale d'Epiro sotto nome d' Ersilla , si trouasse la Principessa Argelinda , sorella di Seleuco . Questa da Bambina creduta sommersa dall' improvvisa
inon-

innondatione del fiume Carabo , all'— 15
hora , che Antioco suo Padre si trat-
teneua alle delizie di quei contorni , e
ritrouata à caso trà herbosi cespugli,
da figli d' Amirthea vecchia , e da
lei instrutta nella musica , per auan-
zar fortuna fosse condotta dalla me-
desima , in grado di figlia , à seruire
Olimpia. Quì intepidito Pirro negli
Amori della sua sposa Doriclene ,
che ancora non era giunta da Pon-
to s'innaghisce e del canto e delle
bellezze d' Ersilla , venendo dalla
medesima corrisposto.

Che non] sotisfacendosi Doriclene ,
d' hauer per isposo il Prencipe Pirro
à causa della fede giurata segreta-
mente ad Arsace Prencipe di Bithi-
nia , all'hor che si tratteneua al ser-
uitio d' Euergete suo Padre , vscita
dalla Reggia paterna in habito , e
nome finto di Clistene con Lireno suo
Scudiere venisse , à ritrouar l' A-
mante , che col titolo di Generale
sourdintendeua alle militie d'Epiro.
Arriuata nel giorno , ch' egli vscina
da Ambraccia per inuestire Se-
leuco lo seguisse in campo , e soccor-
resse

resse , militando al servizio d'Olimpia . Il modo di questi poetici accidenti scioglierà il fine dell'opera .

La Scena si finge in Ambraccia Città reale de' gli Epiroti , assediata da Seleuco .

PER-

PERSONAGGI.

Olimpia Regina d'Epiro amata da Seleuco .
Seleuco Principe di Siria in Campo , amante d'Olimpia .

Pirro Principe d'Epiro , amante d'Ersilla .

Ersilla Musica , al fine scoperta Argelinda Principessa di Siria , amante di Pirro .

Arface , Principe di Bithinia , Generale dell'armi Epirotiche , amante di Doriclene .

Doriclene Principessa di Ponto in habito , e nome finto di Clistene , amante d'Arface .

Afsandro Capitan della guardia reale d'Ambraccia .

Amirthea vecchia , creduta Madre d'Ersilla .

Olmindo paggio del Principe Pirro .

Lireno Scudiero faceto della Principessa Doriclene .

Ramefe Seruo confidente di Seleuco .

DEITA .

DEITA.

- 1 Amore.
- 2 Due Nereidi.
- 3 Aurora.
- 4 Vn' Amorino , che guida la conca marina .
- 5 L'Iride fiancheggiata da quattro venti australi.
- 6 Eolo.
- 7 Notte.
- 8 Applauso .
 - (Damigelle con Olimpia .
 - (Paggi col Prencipe Pirro .
 - (Guerrieri con Seleuco .
 - Coro di** (Guerrieri con General Arface .
 - (Soldati con Afsandro .
 - (I Zeffiretti formano il primo ballo .
 - (Gl' Amorini armati , e gli sdegni il secondo .



S C E N E.

- 1 Spiaggia di mare intorno alle lagune Adriatiche con vn' Isoletta in mezzo.
- 2 Campo , con vn Padiglione di rilieuo in mezzo.
- 3 Loggie reali , al di dentro Galleria di regio armamento ,
- 4 Campagna à piè d'vn'horrido bosco con l'aria annuolata, aprendosi il prospecto faranno le cauerne d'Eolo .
- 5 Appartamenti reali con fughe di camere .
- 6 La Città d'Ambraccia asediata .
- 7 Giardino .
- 8 Le mura con alcuni Archiuolti, e memorie antiche diroccate dal tempo .
- 9 La Reggia .
- 10 Piazza di Marte .

ATTO

PROLOGO.

Amor, due Nereidi, e l' Aurora.

*La Scena rappresenta spiaggia di Mare intor-
no alle lagune Adriatiche con un'Isola
in mezzo, à piè della quale si vedrà una
Conca guidata da due Caualli marini
sferzati da un' Amorino . Amor sù'l lido
calzato di stivaletti, e vestito di corsalet-
to tra due Nereidi , una, che ingemma il
manto, e l'altra il Cimiero , e l' Aurora ,
che sorge .*

Am. **I** Ndugio non più .
Di manto guerriero ,
Di vago Cimiero
Il Dio

Del brio
Vestite Sù sù .

Indugio non più .

2. Nereid. Si vesta sì sì ,
Amanti gioite ,
Ch'Amore

Nel core
Fà piaghe gradite ,
Armato così .

Si vesta sì sì .

Intanto che le Nereidi vestono Amore.

Am. Io, che con la mia luce

Hò fugata la notte

A le cimierie grotte ,

Vengo à destar l'adormentato Mon- (do,

E per l'aere gioco ndo

Gion-

Giongendo quì del mio destiero à volo
Rose da l'aureo senno io spargo il suolo

Am. A sì strane diuise
Di bellicose spoglie,
Con leggiadro stupore

*(Sparge
fiori.)*

Chi nō conosce imbizzarirò Amore?

As. Che noua strauaganza
Nel Dio d'Amor rauiso? *ridendo.*

Am. Aurora ferma il riso,
Che memorande imprese
Disegni sō del mio guerriero Arneso

Au. Horsù dimmi vezzosoetto,
Leggiadretto,

Doue, doue così armato

Mouì il passo ò nume alato?

Am. A Tè nuncia del Sole

E noto ben, ch'al bellicoso Epiro

Porta stragi, e ruine il Sirio Marte.

Quindi fatto costante

De la nemica sua Seleuco amante,

De lo sdegno più fiero

Trionferò frà l'armi Amor Guertiero.

Au. Di Te degna è l'impresa;

Ma dimmi, da che viene,

Che d'Amatunta i lidi

Hoggi cangiasti in sì deserte arene?

Am. In quest' Alghe palustri

Vedrai Città, che con regal suo piede

Premendo il mar altero,

Sin là, doue tu sorgi

Dilaterà l'Impero,

E quest' Adriache piaggie,

Ch'hor solitarie scorgi,

Haurà pietà per Nido, Aftrea per Sede

Ch'.



P R O L O G O .

Ch'adeguerà sù la bilancia i Regni;
E per genio sagace

Sarà sèpre temuta in guerra, e in Pace.

Am. Che parli Amor? *Am.* Di merau-
glie eterne

Sarà degno il portento. *Am.* A Te
chi'l disse?

Am. Così Protheo cantando

Sù l'arenose sponde, vn dì predisse.

Am. Stupida io resto: & à venturi Eroi
Presagisco in tributo i Regni Eoi.

*Entra Amor con le Nereidi nella
Conca.*

Am. Vostri decreti
Cielì accertate;

2. Nereid. Altri secreti,
Astri suelate.

Am. Scriua il Fato

Fortunato, (a 4.) e lieto sì.

Dell' Adria le Vittorie in questo dì.

Partono.

Aur. Mà, se pingendo indora

Con la luce maggior l' eterea mole

Il rinascente Sole,

Deue partir l'Aurora.

Mio fido destriero,

Co i vanni dorati,

Fà i voli pregiati,

Veloce, e leggiere.

Mio fido destriero.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Campo con un Padiglione per mezzo
la Scena, sotto ilquale si vede
sedere Selenco.*

Sel. **D**immi Marte, che val la tua
Vittoria?

Se de' tuoi sdegni à scorno,
Armato di beltà, di vezzi adorno,
Di saettarmi il core Amor si gloria:
Dimmi Marte, che val la tua vittoria?

Che gioua, che di sangue (gue
Rolleggi il suol, cada il nemico esan-
Se mi toglie fra l'armi Amor la gloria:
Dimmi Marte, che val la tua vittoria?

SCENA SECONDA.

Selenco, e Rameſe.

Ra. **S**ire molti ſuffuri
Odo fra le Falangi,
Che par, che hoggi il deſtino
In mezzo alle vittorie
Habbia fermato à tuoi trionfi il volo,
Se reſtandoti ſolo,

Far

A T T O

Far d'Ambracia l'acquistò

Nel soggiogar vn Regno

Non ti lascia toccar l'ultimo Segno .

S. (Come talvolta il ver distingue il volgo)

L'opra appunto è fatale ,

E da gli effetti io colgo , (vale.

Che sdegno cōtro Amor pagnar non

Senti Fido Ramese , (de

Hor che giūgi opportuno, a la tua fe-

Gl'arcani del mio cor svelar cōuiene,

O Dio delle mie pene

Che prouo nel ritardo,

Cagion è la beltà, di cui si pregia

La Nemica Reina .

Ra. (Questa de la Vittoria è la ruina,)

D'vn bel che non vedesti

E come t'accēdesti? *S.* Hoggi la Fama

Fatta il nume d'Amore ,

M' hà faettato il core ;

Quindi hò pensato, e voglio ,

Che le vittorie sue

Ad' Olimpia tu porti in questo foglio.

Ra. E come vuoi, ch'a la Città nemica

Solo volga le piante ?

Se. Come Guerriero errante .

R. Nò nò, finger nō val; poiche di guerra

Oue la gelosia qual'Argo occhiuta ,

Riguarda il proprio bene

Mi dannerà scoperto a le catene.

Se. Partiti omai, che il suo douere abusa.

Chi d' vbbidire al suo Signor ricusa.

Ra. Non ricuso Signore ;

Mà oltre il mortal periglio

Malageuole impresa

Parmi

Parmi trattar d'Amore

Con vna, che è rimasta in guerra offesa.

Sel. Amor vince lo sdegno.

Vanne fido, e sagace,

Arma il cor, desta l'arte, vfa l'ingegno.

Nel'amorose imprese,

Quando si tien più disperato il caso,

Diuien orto ala speme anco l'ocaso.

Ra. Prence, giache commandi,

Io parto, e la mia fede

M'accompagna ala morte.

O de serui hoggidi misera sorte?

Sel. se in Amore la speranza

Lusingando il cor mi va,

La For'una, che m'auanza

Tormentato ogni hor mi fa.

Nè sò dir, chi più potrà,

O Fortuna in tormentarmi,

O speranza in lusingarmi.

Se sù l'ara del mio core

Idolatro la beltà,

Che non prouo, temo, Amore

Nume sol di ferita.

Nè sò dir, chi più fara,

O Fortuna in tormentarmi,

O speranza in lusingarmi.



Loggie Reali, al di dentro Galleria di Re-
gio Armamento.

*Doriclene in habito d'huomo, e Lireno suo Schi-
diere sonnacchioso.*

Dor. **C** Are loggie beate,
Sfere del foco mio, doue s'aggira,
Quel sol, per cui souente il cor sospira.
Voi dite ale mie pene,
Che fa l'anima mia? Che fa il mio bene?
Deh per pietà parlate,
Care loggie beate.

Lir. O come Doriclene
Tropo vario desir in noi s'aduna,
Tu vai cercando il Sole, & io la Luna.

Do. Destati omai. Di Doriclene il nome
In Clistene si muta, e d'onde, o come
Qui si venga in Ambraccia,
O si finga, o si taccia.

Lir. Così farò, solo a scoprir ti prego
Cio, che fin qui tacesti.
Dimmi, a che t'inducesti
Sotto spoglie guerriere,
scuente, sospirando,
Da la Reggia di Ponto a gir vagando?

Do. S'ala tua fede il mio camin fidai,
E ben douer, che del camino ancora
Fidi l'alta cagion, cagione, ò Dio,
De miei fieri martiri.

Lir. Attento t'vdirò, frena i sospiri.

Do. Pria

Do. Pria, che la Siria Tromba
 Minacciasse le stragi al suol d'Epiro,
 E che il Bithinio Arsace
 Qui sostenesse il martiale Impero,
 Mi amò, l'amai; ma quell'amor costante
 Al partir de l'amante,
 Si stabilì tra noi
 Col pegno de la fè, che sino a morte,
 Ei mi sarebbe, io gli farei Conforte.

Lir. Che sento? e che far dei
 De le nozze di Pirro, a cui dal Padre
 Destinata tu sei sposa reale?

Do. Amor, la fè giurata in me preuale.

Lir. Tra le Donne mi sembri vna Fenice

Do. Perche? Forse, ch'ardendo
 De le fiamme mi pascò.

O pur che nel mio ardor moro, e rinasco?

Lir. Nò ma perche le Donne hanno per vso,
 Di mentir, d'ingannar Quindi si vede
 Per miracolo in Te regnar la Fede.

„ **Do.** Nò è tempo di scherzi andianne in corte
 „ Arsace a ritrouar, ch'ogni momento
 „ Accresce al mio desir pena, e tormento.
 Di costanza e di Fede

Non ha pregi maggiori vn cor'amante;
 Se si fida e se crede,
 Che non può, che non fa l'alma costante?
 Fatta di salde tempre

Contrasta col destino, e vince sempre.

Dale sfere supreme

Vibri fulmini irati vn Ciel crudele,
 se resiste, e non teme,

Che non fa? che non può l'alma fedele?

Fatta di falde tempre,
 Contrasta col destino, e vince sempre.

S C E N A I V.

Olimpia, Arsace, e Affandro.

Olim. **V** Distes, amici, y diste.
 Di già Seleuco altero
 Fè rimbombar nel Regno
 L'oricalco guerriero;
 Nè contento d' hauer fatta la morte
 A se stessa d' horror, se cò torrenti
 Di sangue inuendicato innonda Epiro,
 A debellar questa Città sen viene:
 Anoi dunque conuiene,
 Cercar, se meglio sia
 Solo vsar la difesa, ò pur opporli
 Con apperte forti te?
 Sù guerrieri, che dite?
A/. Si deè restar ben priui
 Di vita sì; ma non giammai d'ardire.
 Che restiam qui rinchiusi, e che il nemico
 Habbia libero il campo,
 Questo in forse n'addita
 E l'honor, e la vita.
 Nel petto de' guerrieri
 Non è spento il valore.
 Chi sa, che il Ciel cortese
 Ne l'armate contese

Non

Non v'arrida al disegno,
 E libèro non renda il vostro Regno:
 Piccioll'argin fouente
 Ferma rapido il corso a gran torrente.

Olimp. E tù che senti Affandro:

Aff. Troppo graui perigli
 La sortita n'adduce,
 Che se il nostro contrasto
 Qualche vittoria ottiene, è liene il fasto;
 Ma se il contrario auuiene
 Di graue pregiudicio è la caduta
 Anco de pochi ala Citta, che viue
 Senza sperar soccorso.

Chi ha forza inegual meta è fatale
 Al nemico trionfo.

Reina a mio parere
 Assai gioua, e può molto
 Dele forze il valore in vn raccolto.

Olimp. Ale perdite estreme a noi conuiene,
 Dar l'estremo coraggio.

Vatene dunque Arsace,
 E portando al nemico, e strage, e morte,
 Arrida al tuo valor hoggi la sorte.
 E tù mio fido Affandro

Al presidio s'ourasta, e queste mura,
 Solo di custodir prendi la cura.

Ars. Effequirò,)
Aff. Vbbidirò,) A 2 Reina.

Ars. Quanto al mio grado,) A 2 Il tuo volen
Aff. Quanto al mio impiego,) destina.

Olimp. Chi al gouerno viue intento

Mal contento suol regnar,
 Dominar,

Senza pene, ò Dio, non val,
 E nel mal si scuopre al fine
 Che l'ostro dela Rosa ha le sue spine.
 Di contenti vn dolce inganno
 Pien d'affanno soffrir fà.
 Ben lo sà,
 Ch'il gouerno vn di prouò il
 Io lo sò, che co' i disegni
 Formano i laberinthi ancora i Regni.

S C E N A V.

Pirro, & Olindo

Pirr. **R**ispetti, che dite,
 Che il core non ami
 Bellezze gradite?
 Se fatti violenti
 Dela volontà mia
 L'arbitrio pretendete è tirannia.
 Nò nò, non son le leggi al cor amante
 Limitate, ò finite.
 Rispetti, che dite, &c.
 Importuni cedete,
 Se per beltà, ch'alletta
 Amor vittorioso il cor faetta.
 Si si, che voglio, idolatrando il bello,
 Far le mie voglie ardite.
 Rispetti che dite, &c.
 Ma che bado? che indugio
 Nè configli d'Amore
 Si vuol, che tempo a l'un non sia frammezzo;
 Ma tra il dir, e l'oprar sia vn punto istesso.

Ol-

Olmindo. *Olm.* Eccomi Sire.

Pir. Voglio ch'al mio languire

Presti qualche ristoro,

Ad Erfilla col dir, ch'ardendo io moro.

Olm. S'offende Doriclene.

Pir. Sola Erfilla è il mio bene.

Olm. Scusa mio Prence il riuerente affetto,

sembra troppo difetto,

Lasciar per vna serua,

Vna reale Infante,

Che in breue si farà spolata amante.

Pir. Se cieco nè rispetti

Vbbidisco ad Amore

Tu più cieco vbbidisci al tuo Signore.

Olm. (Se la sposa tallhora

D'Amor le leggi abbusa

E ben degna di scusa.)

Meglio colpir potrebbe vn tuo sol cenno,

Che mille mie parole.

Pir. Mi guarda ala sfugita

Olm. Brama d'esser seguita.

Pir. Non trascolta. *Olm.* Vi vuole,

Ch'artificij ritrosi

Nè principij amorosi

Vsar suole ogni donna,

E par, che per vergogna

Non sappia ben formar il suo concetto;

Ma, se noi siamo i primi a Dio rispetto.

Pir. Vanne tenta il suo Amore.

re.)

Ol. (Questo in corte è de paggi il primo hono.

Pir. Amor non mi tradire,

Di sì viuace ardore

Al'acceso mio core,

B. 4.

Sia.

Sia mercede il gioire,
 Disprezzo ogni rispetto, amo costante,
 Che se cieco sei tu, cieco è l'amante.
Olm. Va credasi a gli sposi.
 Donne care m'auueggio,
 Che sempre a voi, tocca d'hauerne il peggio.
 Prestar fede è gran pazzia,
 Donne belle, a suoi mariti;
 Che gl'amori son traditi
 Per capriccio è bizzaria.
 Prestar fede è gran pazzia.
 Non v'inganni semplicitè
 con promesse il doppio core
 Non s'appaga d'un Amore.
 La volubil fantasia.
 Prestar fede è gran pazzia.

S C E N A V I.

Erfilla, & Olmindo.

Erf. **T** Acerò, pretendi più.
 Fato crudo, il mio penar
 Horche fai del mio sperar
 Disperata ogni virtù:
 Tacerò, pretendi più:
 Che mi gioua il Dio d'Amor,
 Se m'astringe il tuo rigor
 A sì vana seruitù:
 Tacerò, pretendi più:
Olm. (Par che parli d'Amore.
 Vò cò scherzi tentarla.) *Erfilla a Dio!*
 Hò già inteso il tuo male.

Erf.

Erf. Che male: *Olm.* Vn mal, ch'a tutti
Suol venir per uatura

Erf. Non intendo il tuo dire.

Olm. Ei fa nascer le genti, e non morire.
Tuti lagni d'Amore:

Erf. Amor: non sò chi sia. Ciò che sentisti
Sù le musiche note
Prouai se ben s'addati.

Olm. Son le note sì care,
Che se io cantar sapeffi,
E se bella poteffi,
In vnito duetto
De tuoi musici accenti al primo punto,
Ti farei col mio canto il contrapunto,

S C E N A VII.

*Doriclene in disparte, Erfilla,
Olmindo.*

Do. **Q** Vestì, chi son: s'ascoltino in disparte.

Erf. Troppo tù scherzi io parto.

Olm. Ferma le piante *Erfilla*,
Il Prence a Te mi manda.

Erf. E che Pirro commanda:

Do. (Come a tempo arriuai,)

Olm. A tuoi lucidi rai,
Arde bella d'Amore.

Do. (Và fidati o mio cere)? *Erf.* A me che gioua
Se sposo a *Doriclene* egli si troua?

Olm. Verso di *Doriclene*

Del'Amorosa face estinto ha il foco.

B 5

Do. E

Do. E bipartito il gioco.
Erf. L'amerò come fersa. Olmino a Dio.
Olm. Non s'appaga il desio,
 Seguir il suo cammino a me conuiene.
Do. Vdisti Doriclene?
 Che più brami, e pretendi,
 Via più d'Arface il tuo bel foco accendi.

S C E N A V I I I.

Doriclene, e Lireno.

Lir. O sia lodato il Cielo, al fin ti trouo.
Do. Dimmi ve desti Arface.
Lir. contro a Seleuco ardit
 Con più squadre guerriere hora è sortito..
Do. E noi qui neghitosi
 Starem forse Lireno?
Lir. Mi palpita di tema il cor nel seno,
 Sò, che tu sei guerriera v'sa fra l'armi:
 Io sempre m'aiuezzai,
 Dalla guerra a saluarmi.
Do. Sù pretti al'armi, al campo.
Lir. Affe Reina io scampo:
 Nelle guerre assai val la codardia,
 Che morir da smargiasso è gran pazzia!

S C E N A I X.

*Affandro Rame se legato, souragiunge
 Olimpia.*

Ra. A Che tanto rigore?
 Ralentate ind'fretti il forte nodo,
 Ch'ogni riguardo ogni fragion'eccede.

Aff. L'.

As. L'vfanza militar così richiede.

Ra. Tormentose catene!

Ass. Tacci Olimpia sen viene.

Reina ecco a tuoi piedi

Con fortunati auspici

Prigioniero conduco vn de' nemici.

Olimp. Doue, e come fù preso?

Ass. Al'entrar delle porte.

Olimp. Parla chi sei Da che cagione indotto

Venisti ala Cittade?

Ra. Reina per pietade

Fa che disciolto io sia,

Che nota ti farà la fede mia,

Olimp. Che fede si può dar in vn nemico?

Ra. Vengo seruo, & amico

Ch'altrimenti dal campo

Libero non haurei preso lo scampo.

Olimp. O la, costui si sciolga; onde lo stato

Del campo a me sia noto.

Ra. (Sin'hor non vanno i miei disegni.

Dirò con segretezza i tuoi vantaggi;

Quando darai congedo a questa gente

Che l'vrgenza non chiede alcun presente.

Olimp. Di qui vatene Assandro;

E vigile per poco

Dela porta reale asisti al loco.

Ass. Farò quanto commandi. *Oli.* E tù che porti?

Ra. Son di seleuco vn seruo, e prigioniero.

Cheggio al'ardir perdono,

Ch'a Tè venuto io sono

Segreto messaggiero.

Oli. Che pretende il nemico? *Ra.* Ei del tuo bello

Inuaghito per Fama

T'idolatra, e ti brama.

Oli. Temerario, che sei. D'honor si tenta.

D'Olimpia la costanza?

spera Seltuco inuano,

Di vincer con Amore;

Mentre non può con martial valore.

Ra. Erri molto Reina.

se non isdegni, ad'offeruare il foglio,

Vedrai, che cerca ei sol ciò, che concede.

Cast Amor, pura Fiamma, e regia Fede.

Oli. Pensieri, e che farò?

Dite, che io lega, ò nò?

Nò, che del mio nemico Amor non voglio;

Mà, che colpa commise il puro foglio?

Horsù prender il vò.

Nela regia starai finche risolua.

Affandro doue sei?

Aff. Che commandi Reina?

Olimp. Che non parta costui; ma resti in Corte.

Aff. Vbidita sarai. *Ra.* Temo di morte.

Mala cosa è il farsi amante

Chi li serue peggio stà.

Al capriccio delirante,

Dar consiglio è vanità.

Far variabile

L'humor biasinabile

Nò nò non val;

Che de serui al ben dir preuale il mal.

Mala cosa, e il seruir Grandi,

Ch'han per nume il proprio humor,

Per dar vira alor commandi

Corre a morte il seruo ogn'hor.

L'opre s'accrescano,

Tutte

Tutte rielcano ,
 Fuorche vna fol ;
 Quanto ha fatto di ben sen fugge a vol .

S C E N A X.

*Pirro, & Ersilla, che sou-
 giunge .*

Pir. **A** Dio guerrieri arnesi .
 Il faretrato Dio
 Dal'arco di due Ciglia in petto mio
 Ha scoccato il suo dardo ;
 Onde mi struggo , & ardo ;
 E pur cara ho la fiamma ; onde m'accesi .
 A dio guerrieri arnesi .

Ers. Amorosi tormenti ,
 A che fieri turbate
 I miei dolci contenti
 Amorosi tormenti .

Pir. Non più voci mie belle , Amami Ersilla .

Ers. Deh rifletti mio Sire ,
 Che il Cielo a Te destina ,
 Per meta degli Amori vna Reina .

Pir. L'incerto è l'auuenire , & a momenti
 Suole il tempo figliar mille accidenti .

Ers. E regale il tuo stato , il mio seruaile ,

Pir. Non sai che spesso inalza .
 Amor de grandi vna Fortuna humile ;
 Bramo sol che tù m'ami .

Ers. Qual serua . *Pir.* Qual'amante .

Ers. Non hò cor di diamante ,
 M'humilio a quanto brami .

Purche

Purche l'ira non proui
D'Olimpia insospettata.

Pir. Di te riguardo haurò più dela vita.

Fortuna? Ecco la Madre. *Erf.* Ah che farò?

Pir. Più fugir non si può,
Stiamo ascosi ò mia bella.

Erf. Eccomi. Che sarà sorte rubella:

S C E N A X I.

Olimpia, e Amirthea.

Am. Che tanti pensieri ò mia Reina?

Olimp. **A** Molti sono i rispetti;

Ma, che il figlio, che dee presto del Regno

Esser l'alto sostegno

Lasciuetto vaneggi, ò questo sì

Più d'ogni altro m'afflige, e notte, e dì.

Am. Si condoni al'età.

Olimp. Vitiosa si fa.

„ *Am.* Quando si vede innamorato vn figlio.

„ Non è meglio, ch'oprar, che prenda moglie.

„ Doma così le sue sfrenate voglie.

„ *Olimp.* Esser così dourebbe.

„ Ma doue la natura inclina al male.

„ Ogni rimedio è vano, ò poco vale.

Pure per diuertir penso Amirthea,

Di far, che Pirro in tanto

Cinto d'vno di questi illustri Arnesi

Del genitor defonto,

Ah memoria infelice,

A difender cominci il proprio Regno.

Am. E prudente il disegno.

Olimp.

Olimp. Sù dunque ale mie stanze

Trasportateli omai.

Le damigelle leuando l'armature, poste sù due pedestalli, si scuoprano Pirro, & Ersilla nascosti.

Olimp. Ahi vista. *Ers.* Ahi pena. *Dir.* Ahi guai

Olimp. Ch'amor, che gioco è questo;

Am. Di duol mi morrò presto.

Olimp. Che ti par Amirthea?

Am. Reina crederei,

Ch'amasse Ersilla il Prence,

Del suo douere, e del suo honor zelante

Come serua il signor, non come amante.

Olimp. Al pretestato oggetto

Suol portar pregiudicio il troppo affetto.

Ne le stanze secrete

Fa, che sola si fermi entro il Giardino.

Am. Pronta per vbbidir prende il camino.

Figlia, che fai? Che pensi?

Vuoi tu, che la Fortuna

Rossi sol precipitij a nostri danni?

Ers. A che madre r'affanni;

Chi ha per guida il destin nulla pauenta.

Am. Forsennata, e non sai,

Ch'ad ogn'vno il voler destin diuenta;

Pensa il mal, che s'ouausta.

Nel giardino r'attendo.

Ers. Tra le pene amorose hor questo fia

Pregio il più bel della costanza mia.

Qual tormento e qual martire

E il soffrire

D'vna stella,

Si rubella

Tra le pene il rio tenore.

O da

- O da ogni vna il pianto mio,
 Che il desio
 Difacerba del mio core;
 Horche afflitto in vno aduna
 Amor fido, e ria fortuna.
- „ M'ama il vago; ma che vale
 „ Se preuale
 „ Al'arciero
 „ Lusinghiero
 „ Del rio Fato l'empia legge.
 „ Se il partir mi sembra amaro
 „ Dal mio caro,
 „ Ogni pena il cor'ellegge;
 „ Horche afflitto in vno aduna
 „ Amor fido, e ria Fortuna.

S C E N A XII.

Campagna a pie d'un bosco con l'aria
 annunziata.

Selenco.

sel. **S**E nel campo guerrier
 Cedo l'impresa,
 Eccomi prigionier,
 Di chi m'accese,
 Viuo lieto, e contento
 Nel penar,
 Nel prouar
 L'amoroso tormento.
 Preciose catene,
 Soave mio martir dolci mie pene.

„ Sì

„ Sù sù godi mio cor ,
 „ S'ale sue Glorie
 „ Rende soggette Amor
 „ Le mie vittorie .
 „ Del suo placato sdegno
 „ Più godrò ,
 „ Che s'haurò .
 „ Trionfato del Regno .
 „ Imprese fortunate ,
 „ Quanto belle in Amor, tanto più grate.
 Ma che rumor si sente ?
 Accorrete Guerrieri, oue la gente
 Ver noi s'auanza . Al armi .

S C E N A XIII.

Seleo, e Arsace .

Ars. S Iri, a che più fermarmi ?

Sel. Renditi hor, che sei vinto .

Ars. Cader vò prima estinto .!

Sel. A che contrasti in vano ?

Ars. Sin che la spada in mano ,

El'alma haurò nel sen non fia, che ceda .

Sel. Dela morte sarai misera preda .



SCE,

Lampi.

*Doriclene, Arsace, Seleuco, Lireno
tremante .*

Do. **S**i iri ancor non cedete ?

Lir. **S** Ancora non temete ?

Do. Di voi m'inalzerò,) A 2 Trionfi hostili.
Lir. Di voi riporterò,)

Do. Sì sì, che cederete,) A 2 Animi vili.
Lir. Sì sì, che fugirete,)

*Si ritira Seleuco inseguito da Doriclene, e Lireno,
restando Arsace ferito tuono .*

Ars. Seleuco al fin cedesti .

Ma già languido il piede

vacillando a ogni passo

Al riposo mi chiede. *cade a piè del basco.*

Stelle, se pretendete,

Che ceda in mezzo a trionfali Allori

Del Destino a rigori

Dela mia vita i di,

Morrò lieto così;

Ma schernite sarete,

Che doppo il mio morir l'alta memoria

Fara del nome mio viua la Gloria .

Suicene.

S C E N A X V.

Doricleone con alcune insegne nemiche in mano, e Lirano.

Do. **D**oue giste codardi:
così cedete il campo:

Lir. Fermati ò Doricleone,

Do. Nò nò gl'inseguirò,

Sinche trouato haurò l'amato bene. *Tuono*

Lir. Ecco il tempo contrasta al tuo disegno.

Do. Amor, che tegna in me non ha ritegno.

Lir. Frena l'ardir guerriero.

E dal Ciel tempestoso

In quest'horrida Selua,

che fa d'annose quercie vn'antro oscuro,

Riparo se procuri a noi sicuro.

Arf. O Dio, chi fete: aita.

Do. Ahi, qual languida voce odo Lireno:

Lir. Veggio del bosco a piedi vn, che la vita
Spira di morte in seno.

Do. Corri, & offerua il Caualliero in viso.

Lir. Ahi questi è Arface ucciso.

Do. Chi? Parla: Lir. E morto Arface.

Do. O mia speme fallace!

Infelice trionfo: Ahi dura sorte.

son le palme i Cipressi,

se de nemici oppressi,

Di vendicar gl'oltraggi osò la morte.

Ma

Ma voi di questi boschi horridi tronchi
 O Fiere, ò dumi, ò bronchi,
 Dure selei, ermi monti,
 Osassi, ò fiumi, ò Fonti,
 Deh per pietà, pietate
 Lagrimando al mio duolo hoggi mostrate.

Si viene sopra di lui.

Lir. A che tante querele? Ergiti omai,
 Doriclène? Che fai? Soccorso? Ahi muore.
 Fatta è di giaccio, ò maledetto Amore.
 Lagrimabile vista, oue si duole
 Ecclissata la Luna in grembo al Sole.
 Ma se questi son morti affè, ch'anch'io
 Per non restar qui solo
 Ala vita m'inuolo,
 E dele varie Sorti,
 In caso si funesto,
 Sia l'epitafio questo.
 Tre la morte ha qui spento,
 Il primo di languore,
 La seconda d'Amore,
 Terzo per complimento.

*Volendo cadere segue un tuono al cui rimbomb
 rinengono gli svenuti.*

Do. Respiro. *Arf.* O Cieli aita.

Lir. Et io per gran timor perdo la vita.

Do. Lireno? *Lir.* Che commandi?

Do. Arsace non è morto,

Deh si soleui vn poco, e si disarmi.

Lir.

Lir. Langue al peso del'armi.

Do. Deh sostenta, che vò con queste insegna
Fasciar la sua ferita.

Lir. Non è d'alcun periglio ala sua vita.

Arf. Ahi respira mio core,

Ma pietosi assistenti;

Dite chi sete voi?

Do. Di saper non t'annoi;

Ma per più breue strada,

Ala Città reale omai si vada.

Arf. Andiam, ch'a voi soggetto

Resta tutto il volere.

Resta tutto il potere.

Lir. O giorno pien di gioia, e di stupore,

In cui tre uorti ha rauinato Amore,

INTRODVTTIONE

Al primo Ballo.

Le Canerne d'Eolo.

Iride su'l conuesso, fiancheggiata da
quattro venti australi, Amor, che
accuisce la punta d'un dar-
do ad un sasso a pie del-
la càuerna.

Lir. Procellose tempeste, e voi piovosi
Del'Eolia magione Euri frementi,
Sù cessate importuni, e strepitosi

Rafre

T'idolatra, e ti brama.

Oli. Temerario, che sei. D'honor si tenta

D'Olimpia la costanza?

spera Seleuco inuano,

Di vincer con Amore;

Mentre non può con martial valore.

Ra. Erri molto Reina.

se non isdegni, ad'offeruare il foglio,

Vedrai, che cerca ei sol ciò, che concede

Cast Amor, pura Fiamma, e regia Fede.

Oli. Pensieri, e che farò?

Dite, che io lega, ò nò?

Nò, che del mio nemico Amor non voglio;

Mà, che colpa commise il puro foglio?

Horsù prender il vò.

Nela regia starai finche risolua.

Affandro doue sei?

Aff. Che comandi Reina?

Olimp. Che non parta costui; ma resti in Corte.

Aff. Vbidita sarai. *Ra.* Temo di morte.

Mala cosa è il farsi amante

Chi li serue peggio stà.

Al capriccio delirante,

Dar consiglio è vanità.

Far variabile

L'humor biasinabile

Nò nò non val;

Che de serui al ben dir preuale il mal.

Mala cosa, e il seruir Grandi,

Ch'han per nume il proprio humor,

Per dar vira alor comandi

Corre a morte il seruo ogn'hor.

L'opre s'accrescano,

Tutte

Tutte riescano,
 Fuorche vna sol;
 Quanto ha fatto di ben sen fugge a vol.

S C E N A X.

*Pirro, & Ersilla, che souna-
 giunge.*

Pir. **A** Dio guerrieri arnesi.
 Il faretrato Dio

Dal'arco di due Ciglia in petto mio
 Ha scoccato il suo dardo;
 Onde mi struggo, & ardo;
 E pur cara ho la fiamma; onde m'accesi.
 Adio guerrieri arnesi.

Erf. Amorosi tormenti,
 A che fieri turbate
 I miei dolci contenti
 Amorosi tormenti.

Pir. Non più voci mie belle, Amami Ersilla.

Erf. Deh rifletti mio Sire,
 Che il Cielo a Te destina,
 Per meta degli Amori vna Reina.

Pir. L'incerto è l'auuenire, & a momenti
 Suole il tempo figliar mille accidenti.

Erf. E regale il tuo stato, il mio seruaile,

Pir. Non sai che spesso inalza.
 Amor de grandi vna Fortuna humile;
 Bramo sol che tù m'ami.

Erf. Qual serua. *Pir.* Qual'amante.

Erf. Non hò cor di diamante,
 M'humilio a quanto brami.

Purche

Purche l'ira non proui
D'Olimpia insospettata.

Pir. Di te riguardo haurò più dela vita.

Fortuna? Ecco la Madre. *Erf.* Ah che farò?

Pir. Più fugir non si può,

Stiamo ascosi ò mia bella.

Erf. Eccomi. Che sarà sorte rubella?

SCENA XI.

Olimpia, e Amirthea.

Am. Che tanti pensieri ò mia Reina?

Olimp. **A** Molti sono i rispetti;

Ma, che il figlio, che dee presto del Regno

Esser l'alto sostegno

Lasciuetto vaneggi, ò questo sì

Più d'ogni altro m'afflige, e notte, e dì.

Am. Si condoni al'età.

Olimp. Vitiosa si fa.

„ *Am.* Quando si vede innamorato vn figlio.

„ Non è meglio, ch'oprar, che prenda moglie.

„ Doma così le sue sfrenate voglie.

„ *Olimp.* Esser così dourebbe.

„ Ma doue la natura inclina al male.

„ Ogni rimedio è vano, ò poco vale.

Pure per diuertir penso Amirthea,

Di far, che Pirro in tanto

Cinto d'vno di questi illustri Arnesi

Del genitor defonto,

Ah memoria infelice,

A difender cominci il proprio Regno.

Am. E prudente il disegno.

Olimp.

Olimp. Sù dunque ale mie stanze

Trasportateli omai.

Le damigelle leuando l'armature, poste sù due pedestalli, si scuoprano Pirro, & Ersilla nascosti.

Olimp. Ahi vista. *Ers.* Ahi pena. *Pir.* Ahi guai

Olimp. Ch'amor, che gioco è questo;

Am. Di duol mi morrò presto.

Olimp. Che ti par Amirthea?

Am. Reina crederei,

Ch'amasse Ersilla il Prence,

Del suo douere, e del suo honor zelante

Come serua il signor, non come amante.

Olimp. Al pretestato oggetto

Suol portar pregiudicio il troppo affetto.

Ne le stanze secrete

Fa, che sola si fermi entro il Giardino.

Am. Pronta per vbbidir prende il cammino.

Figlia, che fai? Che pensi?

Vuoi tu, che la Fortuna

Roti sol precipiti i nostri danni?

Ers. A che madre r'affanni;

Chi ha per guida il destin nulla pauenta.

Am. Forsennata, e non sai,

Ch'ad ogn'vno il voler destin diuenta;

Pensa il mal, che souasta.

Nel giardino t'attendo.

Ers. Tra le pene amorose hor questo fia

Pregio il più bel dela costanza mia.

Qual tormento e qual martire

E il soffrire

D'vna stella,

Si rubella

Tra le pene il rio tenore.

O da

- O da ogni vna il pianto mio,
 Che il desio
 Difacerba del mio core;
 Horche afflitto in vno aduna
 Amor fido, e ria fortuna.
- „ M'ama il vago; ma che vale
 „ Se preuale
 „ Al'arciere
 „ Lusinghiero
 „ Del rio Fato l'empia legge.
 „ Se il partir mi sembra amaro
 „ Dal mio caro,
 „ Ogni pena il cor'ellegge;
 „ Horche afflitto in vno aduna
 „ Amor fido, e ria Fortuna.

S C E N A XII.

Campagna a pie d'un bosco con l'aria
 annunziata.

Selenco.

sel. **S**E nel campo guerrier
 Cedo l'impresa,
 Eccomi prigionier,
 Di chi m'accese,
 Viuo lieto, e contento
 Nel penar,
 Nel prouar
 L'amoroso tormento.
 Preciose catene,
 Soave mio martir dolci mie pene.

„ Sì

„ Sù sù godi mio cor ,
 „ S'ale sue Glorie
 „ Rende soggette Amor
 „ Le mie vittorie .
 „ Del suo placato sdegno
 „ Più godrò ,
 „ Che s'haurò .
 „ Trionfato del Regno .
 „ Imprese fortunate ,
 „ Quanto belle in Amor, tanto più grate,
 Ma che rumor si sente ?
 Accorrete Guerrieri, oue la gente
 Ver noi s'auanza . Al armi .

S C E N A XIII.

Selesco, e Arsace.

Ars. S Iri, a che più fermarmi ?

Sel. Renditi hor, che sei vinto .

Ars. Cader vò prima estinto .!

Sel. A che contrasti in vano ?

Ars. Sin che la spada in mano,

El'alma haurò nel sen non fia, che ceda .

Sel. Dela morte sarai misera preda .



SCE:

S C E N A XIV.

Lampi.

*Doriclene, Arsace, Seleuco, Lireno
tremante .*

Do. **S** Iri ancor non cedete ?

Lir. **S** Ancora non temete ?

Do. Di voi m'inalzerò,) A 2 Trionfi hostili.
Lir. Di voi riporterò,)

Do. Sì sì, che cederete,) A 2 Animi vili.
Lir. Sì sì, che fugirete,)

*Si ritira Seleuco inseguito da Doriclene, e Lireno,
restando Arsace ferito tuoni .*

Ars. Seleuco al fin cedesti .

Ma già languido il piede

vacillando a ogni passo

Al riposo mi chiede. *cade a piè del bosco.*

Stelle, se pretendete,

Che ceda in mezzo a trionfali Allori

Del Destino à rigori

Dela mia vita i di ,

Morrò lieto così ;

Ma schernite sarete,

Che doppo il mio morir l'alta memoria

Fara del nome mio viua la Gloria .

Si uiene.

S C E N A XV.

*Doriclene con alcune insegne nemiche in
mano, e Lirano.*

Do. **D**oue giste codardi:
così cedete il campo:

Lir. Fermati ò Doriclene,

Do. Nò nò gl'inseguirò,

Sinche trouato haurò l'amato bene. *Tuono*

Lir. Ecco il tempo contrasta al tuo disegno.

Do. Amor, che tegna in me non ha ritegno.

Lir. Frena l'ardir guerriero.

E dal Ciel tempestoso

In quest'horrida Selua,

che fa d'annose quercie vn'antro oscuro,

Riparo se procuri a noi sicuro.

Arf. O Dio, chi fete: aita.

Do. Ahi, qual languida voce odo Lirano:

Lir. Veggio del bosco a piedi vn, che la vita

Spira di morte in seno.

Do. Corri, & offerua il Caualliero in viso.

Lir. Ahi questi è Arsace ucciso.

Do. Chi? Parla? Lir. E morto Arsace.

Do. O mia speme fallace!

Infelice trionfo: Ahi dura sorte.

son le palme i Cipressi,

se de nemici oppressi,

Di vendicar gl'oltraggi osò la morte.

Ma

Lir. Langue al peso del'armi.

Do. Deh sostenta, che vò con queste insegna
Fasciar la sua ferita.

Lir. Non è d'alcun periglio ala sua vita.

Arf. Ahi respira mio core,
Ma pietosi assistenti;
Dite chi sete voi?

Do. Di saper non t'annoï;
Ma per più breue strada,
Ala Città reale omai si vada.

Arf. Andiani, ch'a voi soggetto
Resta tutto il volere.
Resta tutto il potere.

Lir. O giorno pien di gioia, e di stupore,
In cui tre uorti ha rauuiato Amore,

INTRODVTTIONE

Al primo Ballo.

Le Cauerne d'Eolo.

Iride su'l connesso, fiancheggiata da
quattro venti australi, Amor, che
accuisce la punta d'un dar-
do ad vn sasso a pie del-
la càuerna.

Ir. Procellose tempeste, e voi piovosi
Del'Eolia magione Euri frementi,
Sù cessate importuni, e strepitosi

Rafre

Raffrenate al furor l'ire nocenti.
 La nuncia di Giunone, Iri son'io,
 Del vicino seren l'arco messaggio,
 Ch'a distruggerui omai l'impeto rio,
 Corda, e strale mi fa del Sole il raggio.

Am. Vago fregio del Cielo. Iride bella,
 Che con l'arco di luce,
 Che stupori produce
 saetti ogni procella,

Arridi a miei trionfi, e sia di Pace
 La tua lampa fatal nuncia verace.

Ir. Horche al Eolio speco il mio baleno,
 Aralda del sereno,
 Mi guida al Rè de venti, a tuoi disegni
 Cessar farò gli sdegni
 D'ogni Austro furibondo, e festeggianti
 Zeffiretti vedrai sparsi, e vaganti.
 Ola. *Es.* Chi mi dimanda?

Irid. Giuno, Eolo, commanda,
 Che i tuoi venti raffreni, e l'aria torni
 A suoi placidi giorni.

Es. Venti, a che più badate,
 Ite precipitosi
 I furori serbate,
 All'hor, che sul Egeo,
 Vallicar si vedra legno Pangeo.
 la farete orgogliosi
 Sommerse al'Agareu le posse ardite.
 sù ministri partite.

*Precipitando li quattro venti, l'Aria
 si rasserena.*

A 3 sì sì
 Vinte sarà,

chi

Chi così

Contro il Regno di Giove ardir n'haurà.

Fia, che naufrago pera,

così dispone il Cielo, e'l Fato impera.

*Aprenosi le cauerne escono i Zeffiri, che
formano il ballo.*

Il fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O

SECONDO.

Appartamenti Reali con fughe di Camere.

SCENA I.

Olimpia, e Amirthea.

Olim.



Ieco Amor, fiero sdegno
Mi fan guerra fatal.
Che farà, s'a due stral
Il cor è segno:
Così pensando io vò,

S'Amor, se sdegno vinca, e non lo sò.
Sdegno, vuol che non ami,
Dunque non amerò.

Dimmi Amor, che farò

S'Amor tu brami?

Così pensando io vò,

S'Amor, lo sdegno vinca, e non lo sò.

Am. Reina, a che ti lagni,

se di già la mia figlia

E oggetto de tuoi sdegni entro il Giardino?

Olimp. Da più fiero Testino

Aggirata rimango, e non respiro,

Che

SECONDO.

49

Che non traga dal core anco il sospiro.

Am. E qual aura noiosa

Tirende sospirosa?

Olim. Dirò; ma il fatto chiede

Segretezza, consiglio, aiuto, e fede.

Questo foglio, che miri

Da Seleuco è vergato, à me l'inuia.

Senti ciò che desia. *legge la lettera.*

Bella, per Tè fr à l'armi alato Amore

Hoggi fatta la Famà, il sè m'infiamma

E se per Tè, d'inestinguibil fiamma,

S'alimenta il mio core; *(proua*

Dà legge al mio voler, ch'haurai per

che soggetto al tuo ipero egli s'attroua.

Am. Ei nò potea formar meglio le note sua

Ol. Del' offese nemiche, à Tè ben note,

nodo ha fatto lo sdegno etto il mio core

Am. Fà che sciolto ne sia per m' d'Amore

Ol. Amor dunque consigli?

Am. In frà tanti petigli

Questa vittoria è certa,

Ch'al fin faria la tua vendetta incerta.

Ol. In vn mar di pensieri

Ondeggia la mia mente;

Hor che chiede il consiglio *(figlio*

Pace al Regno, à mè Rege, e Regno al

Am. Gran Consigliero è Amore.

Proua, se come amante

Solo sù la tua fede;

Venga teco a trattati;

Forse auerrà, nel'amorosa impresa,

Ch'ad'arbitrio ti ceda ogni pretesa.

Ol. Non mi spiace il pensiero;

C

Ma

Ma già non credo, che fidar se stesso
Voglia sì di leggiero.

Am. Fà, che ritorni il messo

Con amico rescritto

Alla morosa fede

Ogni ragion, ogni rispetto cede.

Olimp. La sua venuta approvo

Ma ne quando, ne come io non ritrovo.

Am. Infra l'ombre notturne,

Con più fidi custodi,

Sotto spoglie guerriere, andrò se vuoi

Ale porte segrete, e quelle apprendo,

Haurai sicura strada,

Seco di stabilir, quanto t'aggrada.

Ol. Hor sù rétar nō nuoce. Aleno consiglio

A mirthea m'appiglio.

Sinche scriva i miei sensi,

Fà che non osi aloun, tentar l'ingrosso,

Che di seleuco il messo.

Am. La parte d'vbbidir a me conueni.

Scriva Olimpia sopra d'un Taulino.

Am. Giouanetti non cercate,

Farui amanti col rigor.

Sel credete v'ingannate,

Che dolcezze chiede Amori.

Vedete, ch'vn ben mio spesso è bastante,

La più fiera nemica, à farsi amante.

Armi al vso più potenti

Di preghiere Amor non hà

Ei con queste fa clementi

D'ogni core crudelta.

Vedete ch'vn cor mio spesso è bastante,

La più fiera nemica, à farsi amante.

E sta.

SECONDO. 51

Ol. E stabilito il foglio. A tè rimane,
L'hor a, e la via di concertar col seruo
Am. Tanto farò; nè ecco venir l'offeruo.

SCENA SECONDA

Olimpia, Amirthea, e Ramefe.

Olimp. O La. Prendi il rescritto
Al tuo Signor lo porta
Di quanto si richiede
La confidente mia
A te lumi darà fidi e sinceri.

Ra. Sarò nuncio fedel de tuoi voleri.

Am. Hora meco camina. A Tè conuiene:
[Partono parlando.]

Olimp. Vendette rubelle
Sgombrate dal core.
Che sono d'Amore
Le paci più belle.
Vanne lungi di sdegno Empio rigore
Ch' à la forza d'Amor cede il mio core.
Pensieri pugnaci
Cedete la Palma,
Che gioie del alma
Mi sono le paci.
Vanne lungi di ldegno indegno affetto,
Ch' à la forza d'Amor cede il mio petto.

SCENA TERZA

Olimpia, Arsace, Doriclène, e Lirène.

Ars. **T**'inchino alta Reina.

Olimp. Lieta t'accolgo Arsace.

Ars. Già di Seleuco audace

Numerosa falangi,

Affalite nel campo,

Nel periglio mortal prefer lo scampo.

In mezzo à mille spade,

Trà mille corpi estinti,

Da più lati percosso,

In più luoghi ferito,

Non mi arretrai pugnando,

Ma al fulminar del brando,

Scorsi agli Hostil ripari;

Così diè la vittoria

Del trionfo le palme alla tua Gloria.

Olimp. L'opre solite sono

Del tuo regio valor, ma più gradita

D'ogni danno nemico hò la tua vita.

Ars. Reina, se il nemico à queste mura

Porta superbo il piede, à più cimenti

Esposto tù m'haurai.

Do. [Al guardo ale parole Amor cōprédo,

E con salvar altrui me stessa offendo.]

Olimp. D'ogni regia Fortuna, e tù sarai

In questo Regno à parte

Do. Tù Venere impudica, egli il tuo Marte

Ol. Ma chi sono i guerrier, che teco guidi?

Ars. Questi, che prodi è fidi

Son da Bithinia, à militar venuti,

con

Con porgermi l'aita

M'hanno in punto mortal data la vita.

Olimp. Da Te loro dipende

Il meritato premio. *Ars.* A tant'amore.

Do. [Che più cerchi, ò mio core]

Ars. Troppo cortese m'è il Ciel m'arride.

[partono]

Do. Destino, che m'uccide;

Gelosia,

Cruda Arpia,

Vanne lungi dal mio sen.

Troppo il core

Nel mio amore

Mi distrugge il tuo yelen.

Ma nò. Ti nodritò sempre costante

Chi geloso non è non viue amante

Caro oggetto,

Nel mio petto,

Tù sei Fiamma, e non sei gel.

Argo occhiuta,

Anqueduta,

Sei pietosa, e non crudel.

Sì sì. Di Tè sarò sempre zelante.

Chi geloso non è non viue amante

SCENA QUARTA

Pirro, & Olindo.

Pir. **O**lindo io moro, oimè.
Lungi dala mia vita,

Come viuer potrò.

O Cieli, e che farò,

Se l'alma bipartita

C

3

Sen

Sento languire in me?

Olimindo io moro, oime?

Olm. Prence tù manchi à Tè.

In vn caso sì lieue

Così tosto si muore?

Su speranza d'Amore,

Che morta al fin non è.

Non è senz'arimedio il mal d'ore.

Pir. Olimindo io moro, oime.

Olm. Queste spoglie virili,

Con inganno giocoso,

Per capriccio amoroso,

Cangian do in femminili,

Potremo di vicino,

Essilla vagheggiar dentro il Giardino.

Pir. O Dio, che farà?

L'inganno

Più affanno

Portando mi và

La gonna

Di Donna,

E d'onde s'hauera?

Olm. L'astutia lo sa.

La sorte

Che in Corte

Amiche mi dà,

Ch'impresti.

Le vesti

Ancor trouerà.

Pir. O Dio, che farà?

Olm. L'astutia lo sa.

Pir. Speranza,

Ch'auanza

Certezza non hà.

Olm. Il bene

N'ottiene

chi scaltro si fa.

Pir. O Dio, che sarà?

Olm. L'astutia lo sa.

Pir. Non tardate miei pensieri

consolate il mio penar.

Il mirar

La beltà, che il cor m'alletta,

Più diletta,

che s'io havesse mille impeti.

Non tardate miei pensieri

SCENA QUINTA.

Città ascediata. Seleuco.

Sel. Che stravaganze Amore?

Placar cerco lo sdegno, ed egli ar-

M'affale d'ogni lato.

Inato

Perfidissime stelle?

Troppo voi siete al mio desir rubelle.

Soffri, e spera, o mio core,

che, se tal'hora il Cielo

Adirato si moue,

E con fulmineo telo,

Par che lo stesso Giove

Voglia crollar fino agli Abissi il Mondo

Ei pur torna giocondo.

così la ferità

Spessordini in pietà

Suol trionfare in mezzo a'armi Amò-

Soffri, e spera o mio core.

Non mi lasciate, no.

Speranze, al fin chi sà:
Il cor, chi m'inuolò,
Forse mei' renderà.

SCENA SESTA

Seluco, e Ramefe.

Ra. **P** Rence il seruo t'inchina,

Sel. Qual nouella mi dai dela Reïna?

Ra. Oue ragiona il riso,

Non può che fortunato esser l'auiſo.

Dal reſcritto ſaprai.

Lege Seleuco.

*Prèce à tuor casti Amori, amor haurai,
Se al'ingreſſo ſegreto entro le mura,
Su la mia Regia ſe, che t'aſſicura,
Te ſteſſo fidarai*

Quando e come del tutto

Al'intiero ſarai dal Seruo inſtrutto.

Vi baccio ò cari accenti,

Fortunato riſtoro à miei tormenti.

Dunque fatta amorosa

Lo ſdegno Olimpia oblia?

Ra. Coſi e ti corriſponde, e ti deſia.

Sel. Sù parla ciò, che ſai.

Ra. La confidente ſua dietro la regia

Nel farmi vſcir di fuori

Per ſegreto ſentier d'antica porta

Diſſe. Quì dela notte al'ombrè in ſeno

V'attendo è del ſuo figlio.

Che di ciò c'nul a ſà nulla temete.

Al baſſo ſuon di tromba,

Che per ſegno d'arete

Vi ſchiuderà la porta,

Al

Sel. Al nume, che s'adora
 O si viva, ò si muora
 Conuien, che s'vbbidisca.
 Vò, che lieto si vada
 Sù la fede d'Olimpia. Ogni momento
 Remora è neghittosa al mio contento.
 Tiranna si fa
 De cori più forti
 Leggiadra beltà.
 Con strali
 Fatali
 L'Aligero Arciero
 Del nume guerriero
 Fastoso sen vâ.
 Tiranna si fa, &c.
 Quel foco,
 Ch'â poco
 Nel petto s'accende,
 La forza se prende,
 Contrasto non hà.
 Tiranna si fa, &c.

S C E N A S E T T I M A

Giardino, Ersilla.

Ers. **A** Che, ò stelle mi togliete
 La mia cara libertà.
 Troppo fiero
 È l'impero
 Dela vostra crudeltà.
 Troppo ingiuste m'offendete
 Col rigor del'empietà.
 A che, ò stelle, &c.

C

5

Non

Non hà core,
 Chi d'Amore
 Le fiammelle in se non hà.
 Quelle faci son pur liete;
 Onde ardendo il sen mi va.
 A che ò stelle, &c.
 Non hà sangue,
 Chi non langue
 Ad vn guardo di beltà.
 Quelle luci son le mete;
 Onde chiede il cor pietà.
 A che ò stelle, &c.
 Ma che donne rimiro?
 Per poterle offeruar Qui m'iritiro.

SCENA OTTAVA

*Pirro, & Olmindo in habito da Donna ve-
 lati Ers. indisp.*

Pir. **O**lmindo, e che faremo. [bella?
 Giunti che noi saremo dala mia

Olm. Vn inchino da donna, e fingeremo,
 D'esser io la tua serua, e tu douzella.

Pir. E poi? *Ers.* Quest'è il mio Prence,
 Scherzo vago, e gentile;

Olm. O ch'amor puerile?

Scopriremo il disegno.

Pir. Dela madre lo sdegno

Contro d'Ersilla io temo.

Ers. Amor, che m'incatena,

Pir. Ogni suo mal m'aggiunge al cor la pe-

Olm. Prence lascia il timore.

For.

Erz. Fortunato mio mal per tanto Amore.
 Scuoprimi il tuo bel volto,
 E con l'amato guardo
 Deb faetta il cor mio,
 Se mi brami ferir bendate Dio.

S. Isuela Pirro.

Pir. Quel diletto,
 Che rendete
 Voci liete nel mio petto,
 E viuate;
 Ma se piace trà i tormenti
 Dele fiamme più cocenti,
 Accrescete
 Quel diletto,
 Che rendete
 Voci liete nel mio petto.

Erz. Quell'ardore,
 Che formate
 Luci amate nel mio core
 E soave;
 Ma se graue il foco, ò dio,
 E sì grato al Fato mio,
 Raddoppiate
 Quell'ardore,
 Che formate
 Luci amate nel mio core.

Olm. Non più canto ala fuga,
 Ecco vien la Reina.

ir. O cieli, e che faremo?

Erz. O mè me! china?

S C E N A N O N A

Olimpia, Pirro, Ersilla, e Olmindo.

Olimp. **C**Osi son vbbidita?
Dice donne chi sete?

Ol. [Venere col suo Marte è colta in rete.]

Olimp. Olà non rispondete? (*suola*) O Ciel
[che miro?

Pir. Madre. *Ol.* Figlio. *Pir.* Condonna il mio

Olimp. Non posso incrudelire. [fallire.

Non è saggio consiglio

I primi errori il perdonare al figlio,

Che col tempo l'affetto

Ne pregiuditi suoi si fa difetto.

Ma che più far degg'io?

Pir. Madre l'error è mio.

Olimp. Pirro s'alzi al Regno,

Riconosci te stesso,

E voi da serui operate.

43. Operaremo più saggio.

Pir. Io da Prence. *Ers.* Io da serua *Ol.* & io
[da Paggio. *partono*.

Olimp. Madri irate à i figli amanti

Siate pronte, à condonar.

Le bellezze sono incanti;

Onde vien sì a delirar.

Sù le norme de contenti,

Le sue leggi insegna Amor;

Sono i vezzi gli elementi,

Onde apprende amar il cor.

S C E N A D E C I M A

*Artace, e Doriclène, l'un vaneggiante su la
somiglianza l'altra ingelosita
i primi dieci versi in-
disparte.*

Art. O Cieli. *Do.* O Dio. *a 2.* Pietà.

Art. O Amo ma sempre in vano,
Nè al petto vicin l'altro lontano.

Do. Amo, ma in vano, *Artace*,
Se ver l'altra d'Amor nutre la Face

Art. A che gioua? *Do.* A che val?

a 2. Rotta è la fè.

Art. O Cieli. *Dor.* O Dio, *a 2* Mercè.

Art. Ecco, chi s'assomiglia à *Doriclène*.

Do. Ecco per cui sospiro à me sen viene.

Art. *Doriclène*? *Do.* Che parli?

Art. Lascia, che ti vezzeggi.

Do. *Artace* tù vaneggi.

Al tuo souano impero

Seruo come guerriero.

Art. Scusa caro *Cilistene* i miei deliri,

Che par, che in te rimiri

Nella stessa sembianza il mio tesoro.

Do. [Se la lingua non mente il cor è fido.

Art. Lascia fiero cupido,

Di tormentarmi il core.

Doriclène è di *Pirro*, io del dolore.

Do. [Vò più cercar.] Di *Doriclène* il nome

Porta del Rè di *Ponto* vnica Figlia.

Art. A Tè ti rassomiglia, ò Dio, mia bella,

Lascia, che ti vezzeggi.

Art.

Do. Arsace tui vaneggi. Hai la Reina,
Che col guardo amoroso
Ti può render gioioso.

Ars. Altra gioia non hò che Doriclène.

Do. Ancor finger convene.

Questa è sposa di Pirro.

Ars. L'amo, benché infedele.

Do. E pur troppo fedele.

Sta pur saldo mio cor, che del suo amo.

Bramo prova maggiore.

Ars. Oh fortunato Pirro.

SCENA SECONDA

*Pirro, Arsace, Doriclène, e Lirèno che
s'ouraggiunge.*

Pir. **A**rsace nel tuo braccio.

Vanto la mia fortuna.

Do. [In doppio oggetto il mio martir s'adu.]

Ars. Prence il Ciel ti destina,

Per decreto fatal triplice bene,

Il Regno, la vittoria, e Doriclène.

Pir. Nella sola Vittoria haurò la sorte.

Do. [Ed'io pria, ch'esser tua sarò di morte.]

Lir. Ala fuga, ala fuga. } al'armi

Ars. Parla di che ragioni. *Lir.* Al'armi,

Do. Si dà forte l'assalto a questa mura?

Lir. Vna peggior sventura

Ch'a pèiar, nò, h'à di tremo, e pauèro.

Pir. Che porti? *Lir.* Vn tradimento.

Pir. Di chi, e come *Lir.* Sentite.

Dietro la Reggia, oue a le mura intor-

seruon di pompa i diroccati auvanzi.

Di

Di più memorie antiche,
 Per osservar le squadre
 De' nemici schierati ero precorso,
 Quand' ecco all' improvviso,
 Per sotteranee strade vicin ravviso
 Un nemico guerrier con Amirthea,
 Dislegli la rioalda.
 A Seleuco dirai
 Qui la prossima notte
 V'attendo, e poi foggiuse
 Non sò, che della figlia o sia del figlio.
 Il che non ben compresi, Alfin conchiuse
 Al basso suon di tromba,
 Che per segno darete
 Vi schiuderò la porta.

Pir. Ah! cōprèdo Amirthea, tū mi tradisci,
 A Seleuco per dar Ersilla e Regno.

Arf. S'impedisca il disegno. Alà Reina,
 Sinche si scuopra il ver si raccia il tutto,
 E d'improvviso arresto
 Al fortunato cuento
 Sia pari ala tua Gloria il suo contento.

Pir. Arface ala tua cuta hoggi riporto
 Il mio Regno, e la vita. *[Partono]*

Arf. A scoprir me ne vò la trama ordita.

Pir. Amirthea tradimenti?

Ersilla, e tu consenti
 Tanta sceleratezza?
 O sperata bellezza;
 Estinguo quest'ardore,
 Che m'accese per Te perfida il core.

S C E N A XII.

*Ersilla, e Pirro.**Erf.* **F**erma i passi, ò mio Sole. (duole*Pir.* Sol mi chiami? crudel. *Erf.* di che si*Pir.* Senti farò quel Sole,

Che con fiamme di sdegno

Al tuo infame dissegno

Distrugerà nel fior l'empie speranze.

Sarò quel Sol, che ferirò sì forte.

coll'ardor del castigo il tradimento,

Che in breue nella morte

Proverai scelerata il pentimento. *parte**Erf.* Scelerata? crudel?

Dissegni tradimenti?

Minacce pentimenti

Se sposar Doriclene

Pirro pretendi, à che sgridar *Ersilla*.

Vanne, vanne crudel, che se mi lasci

Senza mia colpa, in disperati guai,

Ne men Prence infedel tu godrai.

S C E N A XIII.

*Olmindo con un' Armatura, & Ersilla.**Olm.* **O**ltre che per la tema (pena
Pronata nel giardin respiro a
Mi ti aggiunge la pena,
Dimorir sotto il peso
Del arnese guerriero al tergo appeso.*Erf.* (Finger conuien col Paggio.)

SCE

SECONDO.

65

Ol. Faticoso riesce il mio seruaggio .

Erf. Olmino, pue ten vai ?

Ol. Quest'armi, che leuai

Dal real armamento à Pitro io porto.

Erf. Posa che fianco sei. *Ol.* sò quasi morto

Erf. E che far d'armi ei vuole. *Ol.* Ame pa-

Non fece il suo pensiero. (lefer

Erf. (Vestita da guerriero

Vendicar mi potrò d'ingiuste offese.)

Lascia io le porterò, che come amica

Vò leuarti il disagio, e la fatica,

Ol. Molto ti deuo *Erf.* illa,

Serbate le terrai nella tua stanza.

Sin ch'io ritorni, à Dio,

Erf. Và t'intesi, à bastanza.

Arride la Fortuna al mio desio.

Ben vaneggia

Chi dà fede al cieco nume,

Per costume

L'alme amanti ti aneggia.

Speri pur di posseder,

Haurà vana la speranza,

Che volubile Amor non ha costanza.

Va cupido,

Non mi curo del tuo foco,

cangia il loco,

Che mi fosti troppo infido.

cessa pur di lusingar,

Auveduto il cor ti sprezza,

che se aligero sei non hai fermezza.

SCÈ

S C E N A XIV.

di notte tempo

Le mura con alcuni archiuolti diroccati

Arface, Doriclene, Lireno, e

soldati taciti.

[destino]

Arf. **C**Verrieri questo è il loco, oue il
Prigioniera conduce a noi la guer
A questo varco ha destinato il Cielo tra.
La vittoria fatal del Sirio Matte.

Hommai prendete i posti, e penetrate

Sino alla porta. Itte tacendo oprite.

Giache vicina è l' hora, a questa parte,

La vecchia, ad'osservar resta Lireno.

Lir. Così del' ombra in seno

Non mi serue la vista.

Arf. Parche tremi di tema.

Lir. Perder la vita è vna miseria estrema

Arf. D'vna Donna paurenti.

Lir. Sò dir che ne' cimenti

Per picciola che sia fa star più d'vno.

Arf. A che tanta paura?

Lir. Ti rinuncio Signor la mia brauura;

Che in mezzo ale rotture

Còtra vna donna irata a corpo à corpo

Sempre siasi accidente, ò codardia,

Termina in danno mio la batteria.

Arf. Horsù saldi Ziteno

Parmi veder riflesso

Di sotteraneo lume.

Lir. Non vi scostate almeno

Ecco al guardo primiero

Sia

Sia dell'ombra l'effetto, ò del timore

Spunta più d'un Guerriero.

S C E N A X V.

Amirthea in habitò da Guerriero con lanternino in mano con due soldati

taciti, e li sudetti.

Am. **A** Vuanzate custodi, e sulle mura
Cauti forgete, ad'offeruar, se s'
Di voce il mormorio, *(ode)*
Di piedi il calpestio.

Lir. Chi è la? *Am.* Soldati all'armi.

Lir. Olà chi sete? *Am.* Ah! che farò? Vò dire
Nel imminente male,

Son la ronda reale. *(fugano li soldati.)*

Arf. Fermati ò che morrai.

Mal consigliata vecchia: oue ten vai,

Sotto guerrieri Armessi?

Am. O Dio, sono i disegni omai palesi.

Dale mura vicine.

Lo stato ad offeruar vò del nemico.

Arf. O ètto ale mura ad'introdurlo amico?

Am. O Ciel di che ragioni?

Arf. Non più dammi le chiavi

Dela porta secreta; oue al nemico

Dar l'ingresso pensau.

Am. Che far degg'io? *(suprendi)*

Arf. Solo Seleuco attédi? o seco vnite *(stei)*

Haurà le gèti? *Am.* E solo. *Ar.* Horsù cor

Guidisi prigioniera.

Lir. O che bella gaerriera!

Sù soldati si legghi.

Am. Almen non mi si nieghi.

Lir. Ancor la vecchia volpe

Cer-

cerchale sue discolpe.

Arf. Taci. *Am.* Signor. *Arf.* Non più. *Am.*

(Prence. *Arf.* Amutisci.

Am. O Dio. *Arf.* Parti infedel. *Am.* Senti

Arf. Non voglio.

Lir. Qual pena, e qual cordoglio

Sia di costei nel non poter parlare,

Solo sapete voi donne mie ca e.

Arf. Lireno, à che si tarda? *Lir.* Olà camina

Obrobrio feminil, vecchia Gabrina

partono s'ode il suono di Tromba.

Arf. Questo è il segno nemico. Hora miei

Si tratta, a stabilir la Pace, el regno. [fidi

Fermati quì Clistene,

Sinche schiuda le porte. *parte*

Do. Vanne, fido farò fino ala morte.

Amica Fortuna

Soccorso si vol.

Aita opportuna

Richiede il mio Sol,

La morte se viene

Riguardo non hò,

Viuendo il mio bene

contenta Sarò.

SCENA VLTIMA

Seleuco, Ramefe son li sudetti.

Sel. **I**Nfrà tanti guerrieri,
che rimito d'intorno
Violata è la Fede a noi Ramefe.

Ra. O Fortuna scortese
chi'l crederia? **Sel.** Pria d'vbbidire al Fato
Diritorte feru il col braccio armato
vò vendicare il torto.

Do. Renditi, ò che sei morto

Sel. In vn animo regio
l'intrepidezza è pregio.

Al cimèto a la proia. *In atto di cōbattere*

Arf. Il contrasto a che gioua?

cedi Seleuco il ferro
ch'hoggi il Fato ti vince, e la Fortuna
Fra l'òbre i rai de la tua gloria imbruna.

Sel. Non sà si di leggiero
ceder in reggio, petto vn cor guerriero.

Arf. Deponi hornai quell'armi,
E cessi il tuo rossore; oue la sorte
Vuol ch'Arface la destra à Tè disarmi.

Sel. Préce, prédi il mio bràdo. Al tuo valore
Non s'ascriua la Palma,
De la vittoria in tanto

Habbia l'altruì perfidia indegno il vato.

Arf. Vienni meco ale stanze

Del Giardino reale, oue starai.

Qual regio prigioniero.

Questo è caso guerriero:

Hauer non dei temenza,

Che in mezzo à l'armi ancor s'ysa clemē.

[za,
Io

Sel, lo cedo, sì; ma solo alla mia sorte;

E sono empj i trofei.

Di chi fede non hà le mie ritorte.

Cedete, o spitti miei;

Ch' à resistèr non basta vn solo core:

Provo duto il mio Fato, infido Amore.

, Io cedo, sì; ma solo alla mia stella.

„ E le vittorie mie

„ Cedon a chi si fa barbara, e fella.

„ Vincete, ò forze rie,

„ Ch' à resistèr nō basta vna sol Alma; [ma

„ Doue Amor nō hà fede, il Fato hà. Fai-

Introduzione al Secondo ballo.

*La notte con Amore nel carro in:orno al
quale scherzeranno diuersi ombre.*

Notte. Ala bruna quadriga, à cui d'intorno

Scherzà l'ombre innoceti. Al'aureo fre-

Di cui bella mi pregio.

Altr'apunto, ch'adorno

Fà di stelle dorate il manto in io

Quiete vn'uersa l'ora son io.

Quella, che se del Sole il viuo raggio

Lacero in mille rai, mille facelle

Accendo in Ciel più belle;

E di lucido omaggio,

Mette scorro fastosa, al mōdo io spargo

In sonnifero oblio, dolce letargo.

Am. Vaga madre de l'ombre, e di riposo,

Tù che arridesti à miei Trofei notturni,

Ne tuoi sonni gioiosi;

A

Al'alme mie seguaci

Dà quier al pensiero, al cor le paci.

A 2. Amanti,

Costanti

Tormenti non più.

Con gioie più care,

Con dolci risori

Le pene più rare,

Più graui martori

Temprate sù, sù.

Amanti,

Costanti

Tormenti non più.

Ma voi dele mie gioie

Dispensiere felici, alate schiere,

Hora fatte guerriere,

Ad'onta de' nemici vscite omai,

Vscite, e trionfanti

Sugli odii, e sù gli sdegni alzate i vanti

Not, In tanto le mie Belle

Splenderanno più belle,

Che il tuo trionfo è degno.

A 2. Ala forza d'Amor ceda lo sdegno.

*Segue il ballo tra gli Amorini armati, e
gli sdegni combattendo.*





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino, che corrisponde ad vna loggia
del Pallaggio reale.

Ersilla in habito da Guerriero.

Er/.



Per anze tradite,
Che fate con mè?
Cessate fallaci,
Se spente le faci
Misono d'amor.
Dal mesto mio cor

Su tosto suanite,

Se rotta è la Fè.

Speranze tradite,
Che fate con mè?

Mà che? Pirro infedele,

A torto disprezzata,

Per morir vendicata,

Vò chiamar la battaglia;

Ch'auco il morir diletta

Sè morendo si fà la sua vendetta.

TA

SCE

ATTO

SCENA SECONDA.

Ersilla, e Lireno.

Lir. **C**Onuiuen Donne hauer pazienza,
Ch'ingannate ogn' momento,
Nate al mondo per tormento,
Ve lo dica l'euidenza.

Conuiuen Donne hauer pazienza
Setal volta in voi si vede
Amor, fede, ò cortesia,
Dite pur, che tutto sia
Vn color in apparenza.

Conuiuen Donne hauer pazienza. (dato.
Erf. (Costui mi par straniero.) A Dio sol-
Da che cagion tu prendi,
Ch'a l'aperto così le donne offendi?

Lir. Signor parlar non lice. (infelice?

Er. Perché? *Ls.* Pirro mel vieta. *Erf.* O mè

Lir. Basta, che il tradimento
Soggiace al pentimento.
(In breue lò saprà la vecchietella.)

Erf. Di mè certo fauella.
Non è tempo d'indugio.

Giache tù sei di Corte,
Bramo, che questa carta, (niero,
Ch'hor me la diede vn Cauallier stra-
A Pirro tù presenti.

Lir. Adagio, che il mestiero,
Di dar lettere altrui,
Vien spesso à partorir vari accidenti:
Quella di già nò è carta amorosa? (sposa.

Erf. Nò hà d'huopo d'amori vn, ch'hà la

D

Pren-

A T T O

Prendi , che premio haurai .

Lir. Premio ? Dammi la carta :

Che seruito farai . (dona)

Erf. Questa è vn'aurea medaglia, à Te

L. Signor d'interessati affè nō sono. *La pñ*

Erf. Molto mi preme il foglio . *de,*

Lir. Tosto seruirti io voglio .

S C E N A T E R Z A .

Olimpia sù la loggia .

Infelice mio , core .

L'innocenza , che vale ,

Se la colpa fatale ,

In Tè , che nulla fai ,

Diuentà errore .

Infelice mio core .

Ben m'auueggio , che il gioire

Col martire ,

Misto sempre si raduna .

Là fortuna

Partorisce in vn momento

Gran piacer , e gran tormento .

S C E N A Q U A R T A .

Seleuco , Olimpia , e Ramefe ,

S. Ditemi ò Cieli, à che tenermi in vita?

Nò, nò viuer non voglio; hor che il

Amor troppo spietato (mio Fato,

Mi hanno la fè tradita .

Ditemi

Ditemi ò Cieli, a che tenermi in vita?
 Sì Sì morir vogl'io: poiche vn'amante,
 Così Fido, e costante
 Amore ai ceppi inuita.

Ditemi ò Cieli, à che tenermi in vita?
Olimp. A torto ò Dio de la real mia fede
 Silagna il prigioniero.

S. Che dirà de la Siria ogni guerriero:
 Hor che frà le vittorie
 Del soggiogato Epiro, in vn' istante,
 Fatto è scherzo del vinto il trionfante?

Ra. Sire all'animo regio,
 Che ne' casi fatali è fatto forte,
 Spesso stanca ne suol ceder la sorte.

Sel. Di che sorte fauelli? A la nemica,
 Col veleno, che porto
 In questo cerchio d'oro,
 Vò dar nel mio morir doppio conforto.

Olimp. Come giunsi opportuna.

Ra. Deh ramentati Sire,
 Che sei d'Antioco il figlio,
 Sospendi il tuo morire.

Sel. E tardo il tuo consiglio.

Obliar l'oggetto indegno

Al mio cor così diletta;
 Che il morir al giusto sdegno,
 Stimò più, ch'ogni vendetta.

Al trionfo de la morte

Cedo palme sì gradite;

Che il sottrarmi a le ritorte,

Amo più che mille vite.

Mère si vuol dar il veleno, vien impedito.

D 2 *Olimp.*

Olimpia Seleuco, e Ramefe.

Olimp. Vada del suolo in seno
Questo mortal licore.

Sel. Chi mi toglie il veleno? (errore.)

Olimp. Chi rea ne l'incolpar tu prendi

Sel. Vanne perfida vanne, e che prete ndi

Oli. La Fè schernisci, e l'innocenza offendi

Sel. Come? Non mi scriuesti,

Che venga alla Città sù la tua fede?

O. E ver. *S.* Dūque tū māchi à chi ti crede.

Olimp. Nò; ma l'empia Fortuna,

Che d'amanti è nemica,

Ne l'uscir del tuo seruo hauea celato

Nel muro diroccato vn de' guerrieri;

Che fatto del concerto,

Echo fida il mio figlio,

Fè prendesse il consiglio

De la tua prigionia;

Ma così d'improuiso,

Che solo succeduta hebbi l'auiso.

Sà il Ciel quanto mi duole, e quanto sia

La mia fede innocente. (mente,

Sel. Olimpia, se à tuoi detti il cor non

Posso dir al mio Fato,

D'esser trà le sventure il fortunato.

Olimp. Non sà mentir d'yna Reina il core

Sel. (Di nouo, ò Dio, mi riacende Amore.)

Dunque Olimpia tu m'ami?

Olimp. Così è, farò di Tè, quando darai

Al mio figlio la Pace, à me la fede

Del tuo regio Imeneo.

Sel. Del tuo bello in trofeo

L'armi

T E R Z O.

L'armi appenda la sorte,
 E l'anello, con cui douea la morte
 Sciogliermi il fil vitale;
 Hor fia cerchio fatale,
 Per annodarci i cori,
 Che doue impera Amore
 L'arbitrio cede, & vbbidisce il core.
 Reina ecco la mano.

S C E N A S E S T A.

Pirro, Olimp. Sel. Arf. Do. e Ramefe.

Pir. **C**He veggio? Ahi caso strano?
 Ferma madre, che fai?
 Così rendi punito il suo dissegno,
 Che fatto hauea per trionfar del Regno?

Olimp. Cessi Figlio il tuo sdegno.
 Di me Seleuco acceso,
 Ricercò l'amor mio;
 Mì per solo desio,
 Di terminar trà voi la mortal guerra,
 Il suo notturno ingresso
 Stimai modo sagace,
 Per meglio stabilir trà voi la Pace.

Pir. (Chi odo? stupido io resto?).

Olimp. Nel suo fatale acresto
 Stabilisce il destino.

A Te la Pace, e'l Regno, à me la sorte,
 Del consortio reale

Do. Stauaganza fatale?

Sel. Pirro d'Olimpia il bel prescrive il tutto.

Pir. La Pace approuo in tutto;

D 3 Ma

A T T O

Ma de' vostri sponsali il fin preteso
Viene da mè conteso,
Sin che con rito vsato,
Io venghi Rè di Epiro incoronato.

Olimp. In questo dì solenne
Arsace la tua parte,
Sia, che segua la pompa
Ne la piazza di Marte.

Pir. Senza ritardo. *Ars.* Intesi. *Parte.*

Pir. Ersilla, non fù rea,
Innocente l'offesi. *Partono.*

Do. Lungi di gelosia vani sospetti,
Siano solo in Arsace i miei diletti.

Set. Sù mio core al bear,
Non più languir, nò, nò.
Se il destin mi legò,
Mi volse Amor slegar.

Al gioir, al goder,
Eccomi Amor, Sì sì.
Per Tè il cor mi s'apri
Soaue al tuo piacer.

S C E N A S E T T I M A.

La Reggia d'Ambraccia.
Lireno, e Olmindo.

Lir. **S**E egli è vero, che la guerra
Tutto atterra,
E che raro si ritroua,
A chi gioua,
Affè è meglio ad'v n guerriero,
Far la vita del corriero.

Olm.

T E R Z O.

Olm. Che parla de' Corrieri?

Lir. Vò cercando s'alcuno,

Darmi volesse vn foglio,

Che il corrier far io voglio.

Olm. Ancora non t'intendo.

Lir. Porto lettere altrui,

Ma col premio à la mano. (zanno

Olm. Vuoi dir, che sei corriero, ò pur mez-

De la posta d'Amore.

Lir. Che dicesti insolente?

Olm. Ciò, che da Tè si sente.

Lir. Vedi d'oro la marca è pur d'honore.

Olm. Lascia per cortesia, che sol la veda.

L. Adagio. E che dir vuoi col tuo stupore?

Olm. La medaglia è d'Ersilla.

Lir. E m'a. *Olm.* Chi te la diede?

L. Doue fuggi, ò t'uccido, ò ferma il piede.

S C E N A O T T A V A.

Affandro, e Lireno.

A. **F** Erma, che fai Lireno?

Quello è di Pirro il Paggi.

Lir. Lasciami. *As.* In che t'offese?

Li. Vna medaglia d'or di man mi prese.

As. Scherza teco il garzon. Che carta è quella?

L. Darla deuo al tuo Préce. *As.* E chi l'inuia?

Lir. Signor non sò chi sia;

Se non per quanto intesi.

La medaglia rapita era d'Ersilla. (foglio.

As. Al Préce io la darò. *Lir.* Rendimi il

As. Parti, che datlo io voglio?

D 4 *Lir.*

A T T O

Lir. Posso dir d'esser stato

Il Corrier fualligiato.

Parte.

As. Ad vn Prince si scrue in foglio aperto?

O Ciel, che lego? In singolar tenzone

Con cartello di guerra vn Rè si sfida?

S C E N A NONA.

Olimpia, Assandro.

Olimp. VN Rè si sfida?

Assandro? *Ass.* Mia Regina.

Olimp. Parla, di che disfida,

E di qual Rè fatelli? *Ass.* Ecco la carta.

Che prescrive vn duello,

Olimp. Pirro Prence d'Epiro,

legge. In singolar certame hoggi t'invita,

Per cimentar la vita,

Armato con la spada vn Caualliero.

Al secreto sentiero

Del tuo real Giardino egli t'attende,

Ch'oltraggiato da Te, l'honor diffende.

Doue, e da chi l'hauesti? *Ass.* In questo loco

La tolsi ad'vn Scudiero.

Olimp. Che disse? *Ass.* Vn Caualliero

All tuo Prence l'invia.

Olimp. E non disse chi sia?

Ass. Altri non nominò, se non Ersilla.

Olimp. Intesi. Vanne tosto

Al campo destinato à la tenzone,

E s'arresti il fellone.

E che sarà fortuna? A soli Regi

Lice invitare à duellar' i Regi.

Ahi

T E R Z O.

Ahi di Seleuco io temo.
 Vago aspetto
 De la pace,
 Chi m'inuola il tuo seren?
 La Fortuna, che fallace
 La sua ruota in giro tien.
 Con instabile effetto,
 Hora porta à gli affanni, hora al diletto.

S C E N A X.

Seleuco, ed Olimpia.

Sel. **O** Olimpia, e doue vai?
 Le tue luci sì belle,
 Animate facelle,
 Volgimi ò bella in più cortesi rai.
 Olimpia, e doue vai?

Olimp. Vado in traccia di sdegno.

Sel. E chi ti tragge ò bella? (Regno.

Olimp. Chi cerca di leuarmi il figlio, e'l

Sel. E qual'anima fella,
 Di far tanto presume?

Ol. Ch'in singolar duello hoggi l'appella.

Sel. Deh scuopri omai mio nume,
 Chi ti tradisce, e insulta,

Che non andrà la sua perfidia in alta.

Olimp. Fortunata innocenza!

Sel. Rasserena i tuoi rai. (errai!

Ol. Nel dar co'pa al mio bene, ò quanto

Sel. Olimpia del mio Amore.

Sia la fede il cimento, e la mia spada.

A' trionfi amorosi apra la strada.

C 5 *Olimp.*

A T T O

Olimp. Nò che sarà punito

Con la pena di morte vn tanto errore

Sel. Mia bella non è,

Olimp. Mio vago non fù,

a 2 L'ardore

Nel core

Amabile più.

Olimp. Del fatò spietato.

Sel. Del cielo adirato,

a 2 L'aspetto seверо

Nel petto sincero

In danno la fè,

Ci tenta quaggiù.

Sel. Mia bella non è.

Olimp. Mio vago non fù,

a 2 L'ardore

Nel core

Amabile più.

S C E N A X I.

Amirthea, e Olmindo.

Am. **C**Onfigliar, e seruire in questa cor.
Affè non fà per mè (te

Se il lor premio non è

Che petiglio di morte.

Olm. Allegrezza Amirthea,

Lascia la morte à parte,

Ne la piazza di Marte

Il Prence s'incorona, e la Reina

A Seleuco si sposa.

Am. Di già il tutto m'è noto,

Che

TE R Z O.

Che il far la consigliera
 Mi fè la prigioniera;
 Ma tù di far, che pensi
 (O come è leggiadretto) A che d'Amore
 Qualche fiamma non senti?

Ol.m. A sì fieri tormenti
 Non dà luoco il mio core.

Am. Perche? *Ol.* Perche si vede,
 Che sol regna in voi donne
 Variabile, Amor, doppia la fede.

Am. Gl'huomini, e che non fanno,
 Se per desio di variar oggetto
 Foco di mille fiamme hanno nel petto?
 Respondi Garzonzello?

Ol. Noi siamo pazzi, e voi senza cernello.

Am. Per il bel di costui
 (Mi sento ne le vene vn pizzicore .)
 Se brami vn fido amore ,
 Tienti à l'età matura .

Ol.m. Guardimi il ciel da così ria sventura
 Amar vecchie ò questo nò ,
 Cercar foco sott'vn crine ,
 Pien di brine ,
 E parzia, eh'io far non vò.
 Amar vecchie, ò questo nò.

Donne care ella è così .
 Gioninette sete amate ,
 Se inuecchiate ,
 Nessun dice più di sì .
 Donne care ella è così .

Am. Come scaltro costui
 Seppe dir, che si spezza

A T T O

Mal gradita vecchiezza.
Mi fù cara quell'età,
Che le gioie mi donò,
Hor perduta la beltà,
Chi mi guardi più non hò.
Posso dir per verità
Mi fù cara quell'età.

Donne amate in gioventù .
Scaltro amante ogn'vn si fè ,
Non si cerca quel , che fù ,
Sol si guarda quel , che v'è .
Perde il bello la virtù ,
Donne amate in gioventù .

S C E N A XII.

Pirro .

Pir. **I** Ra, e sdegno non più ,
Innocente se fù
L'oltraggiato mio bene ;
Da l'offesa beltà ,
A me chieder pietà solo conuiene .

Non fia, che viui nò ,
Se in Ersilla vedrò
Perinace lo sdegno ;
E se priuo d'Amor (gno.
Viuer deue il mio cor , à Dio mio Re-

SCE-

T E R Z O.

S C E N A X I I I.

Affandro, Ersilla legata, e Pirro.

As. **C**OME misera Ersilla hogg'il de.
A la morte ti guida. (stino

Chi ne l'ardir si fida,
Affretta il passo al suo cader vicino.

Pir. (Qui si parla d'Ersilla, e prigioniero
Non veggio, ch'vn Guerriero.)

Ers. Sarebbe viltà
A l'alma innocente
Del fato inclemente
Temer l'empietà.
Mi crucij la sorte,
Contenta languisco,
M'uccida la morte
Costante perisco.
Si'l core d'Amore
Tradito sen vā.
Sarebbe viltà, &c.

Pir. O ciel, quì sento Ersilla.
Affandro, ò là? *As.* Signore.

Ers. (Vccidimi, ò dolore,)

Pir. A che Ersilla legata?

As. Come la vedi armata,
Con aperto cartello,
Osò chiamarti in singolar duello.

Pir. Parti, scioglasi Ersilla.
Questo è gioco d'Amore,
Che non chiede di pena alcun rigore.
As.

A T T O

As. Parto (Ersilla felice!

Ers. Nò nò, lascia, che muoia vn'infelice .

Pir. Deh ferma il passo Ersilla,

E se qualche scintilla

In Te restò d'Amor, perdona, ò Dio,

Innocente tù sei, l'error fù mio .

Ers. M'offendesti innocente .

Pir. Eccomi penitente .

Non più per mè guerriera,

Che la colpa d'error merita il perdono .

Ers. L'armi prèder mi fece il zel d'honore,

Ma perche serua io sono,

Cedo ogni mia ragione à Te Signore .

Pir. M'obligasti in Amore,

Vieni cor mio, doue il real diadema

Hor hor cinger dourà le tēpie à Pitro .

Ers. Eccomi Idolo amato .

Pir. O sdegno Fortunato .

S C E N A XIV.

Doriclene. Piazza di Marte .

Do. **M**iei pensieri amorosi,
 Configlieri al desio,
 Voi, che con modo rio,
 Tiranni tormentate i miei riposi,
 O scoprite, ò non fate
 I miei desiri ardenti,
 O suanite, ò mostrate
 I miei crudi tormenti;

Che

T E R Z O.

Che il silentio è bastante,
A far, che muto pera vn cor amante.

„ Sospiri miei viuaci,
„ Aure del mio respiro,
„ Voi, che nel mio martiro,
„ Alimenti nodrite à le mie faci,
„ O la vita si neghi,
„ A chi tacita muore,
„ O la lingua si slegghi,
„ A chi langue d'Amore;
„ Poiche vna doglia acuta
„ E tanto più mortal quanto è più muta.

S C E N A XV.

Arface, e Doriclene.

Arf. **O** Cchi di che godete, (volto,
S'amor v'innesta in finigliante
Volto, che cō l'Idea lungi vedete,
Occhi di che godete?

Do. Trà le gioie comuni à che Tu solo
Prencce versi nel duolo?

Arf. Vn cor, che viuè affitto,
Nella stessa Allegrezza
Proua maggior tristezza.

Do. Par, che sospiri ancor per Doriclene?

Arf. Il fanno i miei martiri, (fa
Che prouerò maggiori all'hor, che spo-
Di Pirro la vedrò.

Do. (Che faria, se sapesse

De la mia fedeltà tanta costanza)

Chi

A T T O

Chi sà, ch'ancor non t'ami?

Ars. E' vana ogni speranza,
Che il bipartito Amore
Sempre fa reo di doppia fede vn core.

Do. Ah! mi sento morire,

Ma che? mi vò scoprire.

S'apre il prospecto.

Ars. Odo gli applausi, ò Dio, miro le pòpe.
S'acrescon le mie pene.

Do. Muta morir conuiene.

SCENA XVI.

*Pirro incoronato, Olimpia, e Seleuco
s'un carro tirato da due centauri.*

Ars. Do. Amirth. & Ersilla.

- . **V**iuu Pirro incoronato,
- . E la Pace trà gli vliui
- . Suoi giulii
- . Formi al Regno vn dì beato.
- . Viua Pirro incoronato.

Scesi dal carro.

(Regno

Pir. Festeggiate miei Fidi, hor che al mio
Sù base di Diamante
Ferma l'Eternità l'alto sostegno.

SCENA VLTIMA.

*Olmindo, e Lireno tirando di
spada con li sudetti.*

Lir. **S**V rendimi il rapito, ò tu morrai.

Olm. **S** Non è tuo, non l'haurai.

Pir.

T E R Z O.

Pir. O là di qual'ardire,
Di qual'ardore il petto
Sdegno v'accende al mio real cospetto?

Lir. Sire costui di mano
M'hà rapito vn'impronto.

Olm. A renderlo son pronto; *lo mostra*
Ma d'Ersilla mi sembra. (parli?)

Sel. Che veggio?ò ciel! Di qual'Ersilla hor

Erf. Di me Prence fauella.

Sel. Merauiglie inaudite?

Questo è segno real de' Sirij Infanti;
L'ebbe al natal, di cui scolpito il nome
Argelinda si legge.

Nel'innondar vn giorno,
Là di Carabo altiero,

Entro culla vagante in seno à l'onde
Trouò tomba fatal dal fiume abforta.
Il segno è de la morte.

Ersilla à Te chi'l diè? donde l'hauesti?

Er. Si dimàdi Amirthea, che come madre
Saprà meglio di mè darti contezza.

Am. O giorno d'allegrezza!

Prence figlia non è, come si crede

Ersilla d'Amirthea; ma di tre lustri

Hà terminato il corso,

Che da due figli miei

Trouossi co l'impronto appeso al collo;

Nè sapendo chi fosse

L'allattai, l'alleuai; Quindi cresciuta

Coll'arte del cantar, ch'apprese in tanto

Sdegnò l'humil fortuna;

Così, che quì, per migliorar di stato,

Ci cōdusse in Ambraccia il nostro Fato.

Sel.

A T T O

Sel. O Fato mille volte
Felice, e auventurato;
Argelinda al mio cor più de la mano
Ecco l'alma ti stringe.

Erf. T'inchino per Signor, e per germano.

Pir. O voi del Sirio Impero incliti Germi;
S'Ersilla in Argelinda
Palesa à noi la sorte,
Diuenti omai la mia real consorte.

Olim. Figlio la Fè contrasta. Al Rè di Pon-
to

Non si deue mancar; ma Doriclene,
A Te prender conuiene.

Do. Reina sia di Pirro,
Argelinda la sposa,
Doriclene son'io.
Che posta la mia Reggia in abbandono,
Armata, come vedi,
Venni in traccia d'Arface, inclito figlio
Del Bithinio Regnante, à cui la fede
Prima giurata al suo Imeneo mi chiede.

Arf. Fortuna inaspettata!

4 O guerra fortunata!

Olimp. O mirabil portento.

Sia Seleuco il mio bene
Argelinda di Pirro. A Doriclene,
Ch'hà nodrita fedel sì casta face,
In nodo marital legati Arface.

Sel. Prendi Olimpia la destra,
Per pegno de'sponsali, e de la pace.

Olimp. Ecco à nodo tenace
Del consorzio real ti stringe l'alma.

Sel. De le vittorie mie tù fei la palma.

Pir.

T E R Z O .

Pir. O Cara,)

Erf. O Caro,)

Arf. O Fida,)

Do. O Fido,) Ben si deue il contento

Horche in gioia si cangia ogni tormeto,

6 Sù sù godino i cori,

E nel trionfo altero,

Hoggi viua trà noi l'Amor Guerriero,

Il fine dell' opera.

IN VENETIA, M. DC. LXIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

837,465

AL

AL LETTORE

SE nell'Opera trouerai qualche errore, condonerai il trascorso alla breuità del tempo, che ha necessitato di far seguire troppo frettolosa la stampa. I versi segnati all'imargine saranno tralasciati da i Signori Musici, ad oggetto di abbreviarti il tedio della lunghezza. Stia sano.

